

L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA, FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE, INTERESSI PRIVATI

Anno XXXIII — Vol. XXXVII

Firenze, 25 Novembre 1906

N. 1699

SOMMARIO: Le finanze delle Provincie e dei Comuni — A. J. DE JOHANNIS, La Banca Commerciale Italiana — Le Esposizioni e il lavoro degli italiani all'estero — A. F., L'Argentina nel ventesimo secolo — **Rivista bibliografica:** Prof. Aldo Contento. Le professioni nelle grandi città italiane con speciale riguardo a Venezia — Prof. Enrico Presutti, Tra il Trigno e il Fortore — Alice Salomon, Die Ursachen der ungleichen Entlohnung von Männer und Frauenarbeit — Arthur Raffalovich, Le Marché financier 1905-1906 — **Rivista economica e finanziaria:** Un prestito cinese — Un prestito coloniale francese — La tutela dell'industria nazionale — L'industria cotoniera in Inghilterra — Le Società per azioni in Svizzera — L'olio d'oliva in Russia — Le Società a responsabilità limitata in Prussia — **Rassegna del commercio internazionale:** Il commercio generale italiano nei primi dieci mesi del 1906 — Il commercio della Spagna nei primi otto mesi del 1906 — Il commercio inglese e francese durante i primi dieci mesi del 1906 — Il commercio dei Paesi Bassi nel primo semestre 1906 — Il commercio del Messico nel primo mese dell'anno fiscale 1906-1907 — Sulle condizioni dell'industria della panificazione in Italia — L'emigrazione italiana negli anni 1904-1905 — Le leghe operaie nel mondo — Camere di commercio — Mercato monetario e Rivista delle Borse. — Società commerciali ed industriali — Note commerciali.

LE FINANZE DELLE PROVINCIE E DEI COMUNI

Abbiamo dato a suo tempo un sommario resoconto del Congresso che hanno tenuto a Roma i rappresentanti delle principali città del Regno, affine di discutere, in linea principale, sui rapporti tra lo Stato ed i Comuni riguardo a certe spese.

Successivamente, i rappresentanti di molte delle Provincie del Regno si sono recati dal Ministro delle Finanze e dal Presidente del Consiglio dei Ministri per trattare, dal punto di vista delle Provincie, lo stesso argomento.

Le questioni sono senza dubbio, molto interessanti e meritevoli della maggiore attenzione, ma ci pare che non debbano e non possano essere trattate e studiate con eguali criteri.

Tutti ricordiamo che, seguendo quei sistemi empirici, che hanno quasi sempre ispirato l'indirizzo finanziario dello Stato, forse perchè la necessità delle cose e la mancanza di idee ardimentose nei governanti non permetteva diversamente, — in più occasioni, quando il bilancio dello Stato si trovò in gravi angustie, oltre che al sistema di accrescere, senza limiti e senza larga visione delle conseguenze, le aliquote di ogni genere di imposte e tasse, venne anche seguito quello di togliere alle Provincie ed ai Comuni alcune entrate, per accrescere quelle dello Stato, e in pari tempo venne anche attribuito a quegli enti locali alcune spese che erano prima sostenute dallo Stato.

Non è il caso di giudicare qui i due sistemi; tutto era giustificato in quei tempi dolorosi, di fronte al desiderio di raggiungere un durevole pareggio del bilancio dello Stato, fino al punto che si fece una specie di feticismo di tale idea.

Ora che le finanze dello Stato sono migliorate, che il Tesoro ha potuto esso pure migliorare straordinariamente la sua situazione accumulando quasi mezzo miliardo di avanzi; ora che da

più anni gli esercizi finanziari danno avanzi crescenti e costanti; ora che il bilancio sta per godere il beneficio di venti milioni di minore spesa, per la riduzione del saggio di interesse al consolidato 4 per cento, è naturale che si destino, che si esplichino, sotto forme diverse, domande di sgravi, miglioramenti di servizi, lavori pubblici, istruzione pubblica ecc. ecc. Tra queste varie domande stanno appunto quelle delle Provincie e dei Comuni, dirette ad indurre lo Stato a riprendersi quelle spese che nei momenti di strettezze finanziarie ha fatto subire agli enti locali.

Su tale proposito crediamo però necessario di esporre una questione quasi pregiudiziale che ha, crediamo, la sua importanza.

Il tramutare certe spese da provinciali o comunali in spese a carico del bilancio dello Stato può avere due ragioni: o si tratta di spese che per la loro natura stanno meglio a carico dello Stato; o si tratta di un mezzo qualunque per alleviare le spese degli enti locali ed aggravarne invece la finanza dello Stato.

Nel primo caso, non vi sarebbe ragione di domandare che ritornino allo Stato quelle spese che già erano a suo carico e che furono attribuite alle Provincie ed ai Comuni soltanto per diminuire i pesi dei bilanci locali, perchè questo tramutamento non avrebbe altra base che un criterio cronologico, non sufficiente a stabilire un giusto criterio di discriminazione. Sarebbe invece sostenibile e logico di esaminare e studiare se non sia il caso di modificare in genere la partizione delle spese tra Stato da una parte, Comuni e Provincie dall'altra, tenendo per base la qualità e natura delle spese stesse. E' probabile, e certo anzi, che, specialmente seguendo moderni criteri, si troverebbe che alcune spese sono di indole tale da figurar meglio nel bilancio delle Provincie, altre nei bilanci dei Comuni anziché nel bilancio dello Stato, e viceversa alcune spese, che oggi fanno carico alle Provincie ed ai Comuni, meglio starebbero se iscritte nel bilancio dello Stato.

Nè l'argomento è nuovo davvero, poichè e in Italia e fuori, sia sotto l'aspetto teorico, sia sotto l'aspetto del diritto politico, tale questione della ripartizione di certe spese tra lo Stato e gli enti locali fu discussa largamente. E' vero che non tutti si sono mostrati concordi nelle conclusioni, ma i larghi studi che furono fatti in proposito presentano materiali sufficienti perchè sia possibile adottare un criterio determinato.

E crediamo veramente che se in qualche modo si deve toccare e metter mano ad una riforma di questo genere, non sarebbe consigliabile di adottare il sistema troppo empirico di mettere a carico dello Stato le spese che egli ha scaricato sulle Provincie e sui Comuni; il che vorrebbe dire ritornare ad una condizione di cose precedente, che nessuno ha detto fosse informata a buoni principî di finanza, ma sarebbe prezzo dell'opera rivedere tutta la materia e costituire in proposito una ripartizione che avesse ad un tempo una base solida e di opportunità.

Nè di ciò potrebbero lamentarsi le Provincie ed i Comuni, in quanto essi colle loro attuali domande, più che desiderare che questa o quella spesa sia loro tolta ed attribuita allo Stato, desiderano di approfittare della buona situazione finanziaria dello Stato per ottenere colla diminuzione di certe spese un margine nei loro bilanci che permetta loro di meglio soddisfare urgenti bisogni della nuova vita. Che pertanto le finanze Provinciali e Comunali siano sollevate dalla spesa A o dalla spesa B, poco deve importare; la questione si riduce tutta a chiedere a favore dei bilanci locali, un poco di quel benessere di cui gode il bilancio dello Stato, benessere che già è largamente ipotecato ormai per tante cose da farsi.

E siamo precisamente al secondo caso, di cui parlavamo più innanzi, che cioè l'attuale movimento dei rappresentanti delle Provincie e dei Comuni sia diretto più che altro ad ottenere, comunque, una diminuzione di spese, addossandole invece allo Stato.

Ora a questo proposito abbiamo un concetto che si allontana, per ciò che riguarda i Comuni, da quello che è sostenuto da alcuni dei loro rappresentanti, che ebbero la cortesia di invitarci ad esporre in proposito la nostra opinione.

Ammettiamo benissimo che vi sieno alcuni Comuni, che, specie nelle Provincie Meridionali, si trovano dissestati, nè potrebbero colle loro umili risorse far fronte a tutte le spese che sono loro imposte dalla legge, e crediamo che lo Stato, se potrà farlo con spirito di retta imparzialità (la qual cosa crediamo difficile, perchè domanderebbe un Governo forte ed autorevole) debba provvedere in tale proposito e non lasciare Comuni, anche popolosi, mancanti di scuole, di illuminazione pubblica, di fogne e di ogni altro elementare provvedimento di igiene.

Ma d'altra parte dobbiamo riconoscere che se la finanza dello Stato si trova oggi in condizioni di una relativa prosperità, ciò non è dovuto a nessun miracolo, nè a virtù propria dello Stato, il quale non ha saputo mai ordinare la materia tributaria in modo da ricavarne il massimo profitto. La relativa prosperità della finanza dello Stato è dovuta unicamente alla crescente attività

industriale e commerciale del paese, la quale si svolge e prospera, non ostante il cattivo sistema tributario.

Ora sarebbe un errore ammettere che di tale prosperità non se ne risenta o non possa risentirne la finanza dei Comuni, i quali dal maggiore benessere del paese possono e debbono trarre anche coll'attuale ordinamento quei vantaggi che in più larga misura risente lo Stato. L'aumento della ricchezza pubblica è un elemento che non dovrebbe sfuggire completamente alla finanza comunale; che se essa non è abbastanza oculata od abbastanza coraggiosa per approfittarne, non vuol dire per questo che lo Stato debba sopprimere alla deficienza di oculatezza o di coraggio.

Onde a noi pare che, a parte certe particolari questioni, come quella della spontanea abolizione dei dazi sui farinacei, operata da alcuni Comuni prima che la legge intervenisse ad accordare dei sussidi, questione che merita considerazione, sebbene non ci sembri così semplice come alcuni vorrebbero far credere — il momento per chiedere un sollievo di spese non sia stato bene scelto dai rappresentanti dei Comuni, e comprendiamo come abbiano trovate alquanto fredde le risposte dei Ministri.

Le finanze comunali si basano, oltre che sulla sovraimposta sui terreni e sui fabbricati, sui cespiti del dazio consumo, della tassa di famiglia o di fuocatico, della tassa sugli esercizi e rivendite. E questi cespiti debbono avere necessariamente un movimento che va di pari passo colla ricchezza del paese; spetta alle amministrazioni comunali di approfittarne.

Diversa, crediamo, è la condizione delle Provincie; le loro entrate sono tutte basate sulla sovraimposta, che in Italia è da vario tempo cristallizzata o quasi, e quindi si comprende come debbono risentire sempre degli aggravi di maggiori spese che furono loro addossati, non essendo i loro bilanci di natura tale da offrire elementi di elasticità.

Crediamo pertanto che non sarebbe prudente toccare questa materia finanziaria, senza coordinare i ritocchi a nuovi criteri di ordinamenti tributari locali.

La Banca Commerciale Italiana

III.

Terminiamo questo breve cenno sulla Banca Commerciale dando qualche notizia delle principali operazioni finanziarie da essa compiute negli undici esercizi.

Si è già notato che, fino dal primo anno della sua fondazione, la Banca prese il seguito delle operazioni della *Cassa di sconto di Genova*, uno dei più antichi ed onorati istituti di quella città, che aveva un capitale interamente versato di 4 milioni di lire; — conferì alla Ditta Drog e Leis di Venezia un capitale in accomandita di L. 300,000; — assunse l'Esattoria Civica di Milano; — con altre ditte partecipò all'aumento del capitale

da 3,6 a 9 milioni della *Società generale italiana Edison di elettricità*; — aiutò finanziariamente lo svolgersi della *Società Romana Tramways ed Omnibus*, e prese parte alla creazione di quattro Società Elettriche di Genova.

L'anno appresso 1896 la Banca Commerciale si unì alla Banca d'Italia per rilevare dallo Stato, assieme ad altri istituti, i 60 milioni di consolidato 4 1/2 per cento, emessi per le spese della guerra d'Africa; agli sportelli della Banca Commerciale le sottoscrizioni ascesero a 125 milioni. Concorse poi all'aumento del capitale della *Società Ceramica Richard* e della Società E. De Angeli e C. di stamperia e tintoria dei tessuti; — partecipò alla formazione della *Società anonima italiana di assicurazione contro gli infortuni*.

Nel 1897 troviamo l'assorbimento del *Credito Industriale* di Torino, oltre alla continuazione degli affari iniziati nell'anno precedente; l'anno dopo, colla apertura della succursale a Messina, la Banca si associò alla casa bancaria Frey, Gullmann e C. di quella città. Nel 1899 interessò alle vicende della propria azienda la nota *Banque de Paris et des Pays Bas* cedendo ad essa la metà delle azioni emesse in quell'anno. Tale fatto ebbe una grande importanza sotto molti aspetti, giacchè era proprio in quel tempo che si miglioravano le relazioni del nostro paese colla Francia, e l'appoggio di un potente Istituto a Parigi non poteva che giovare alla Banca e nello stesso tempo agevolare il ripristinamento degli antichi rapporti di affari tra le due nazioni. Insieme poi a primarie Società bancarie ed industriali della Germania e dell'Austria-Ungheria, la Banca Commerciale procedè alla costituzione della *Società per lo sviluppo delle imprese elettriche* che si fondò a Milano; prese parte alla fondazione della *Banque internationale de Bruxelles*, che fu costituita con 25 milioni di capitale.

Quel 1899, che fu un anno non facile causa il grande rincaro del denaro, che portò il saggio dello sconto fino al 7 9/0 in Germania ed al 6 0/0 in Inghilterra, la Banca intervenne alla costituzione della *Società italiana Metallurgica* sistema Griffin, la quale rilevò lo stabilimento della Ditta Fratelli Franchi e C. di Brescia, avendo 2 milioni di capitale; — partecipò, rilevando tutte le azioni non riservate ai vecchi soci, alla trasformazione della Società in accomandita Enrico dell'Acqua e C., Società che aveva una grande esportazione di prodotti per l'America del Sud, in *Società anonima italiana d'Esportazione* col capitale di 10 milioni; — pure intervenne nella trasformazione in *Società italiana Ernesto Breda per costruzioni meccaniche*, della Società in accomandita omonima, portando il capitale ad otto milioni; — prese parte alla ricostituzione della fallita *Società generale immobiliare di Lavori di utilità pubblica* ed insieme alla *Banque de Paris et des Pays Bas* ed alla *Banque internationale de Bruxelles*; fondò una società speciale col nome di *Compagnie Commerciale Italo-Belge*, che ri-

levò 21,250 azioni della predetta società Immobiliare.

Segnaliamo due operazioni finanziarie compiute nel 1900 di non lieve importanza; la assunzione in sindacato assieme alla *Disconto Gesellschaft* di Berlino, di 25 milioni in obbligazioni della Società italiana per le strade ferrate del Mediterraneo; e la assunzione del prestito 4 0/0 netto di 10 milioni di capitale nominale emesso dal Consorzio di Bonifica dell'Agro Mantovano-Reggiano.

Va egualmente notato nel 1901 la partecipazione della Banca alla emissione di 375 milioni di lire in obbligazioni 4 0/0 della Società delle ferrovie del Mediterraneo; e l'anno appresso 1902, la Banca ha rilevato tutto il lavoro della sezione banca della ditta *I. e V. Florio*; nel 1903 ha assorbito la ditta bancaria *A. Pugliese e C.* di Alessandria e la ditta *Francesco Bertolli* di Lucca.

Il 1904 fu fecondo di lavoro nella industria; trascriviamo un brano della relazione del Consiglio di Amministrazione riferentesi a quell'anno: « Parecchie imprese industriali, cui da anni avevamo dato in varie forme il nostro appoggio, sono venute mano mano sviluppandosi, e noi potemmo introdurle nel pubblico restando fedeli al nostro principio di procedere ad emissioni di azioni ed obbligazioni, solo quando le società emittenti ebbero già raggiunto diversi anni di prosperità sicura con sufficiente retribuzione dei capitali impiegativi. Così abbiamo collocate, fra le altre, le azioni delle *Officine Elettriche Genovesi*, della *Società italiana Langen & Wolf*, della *Società italiana Ernesto Breda per costruzioni meccaniche*, delle *Miniere solfuree Trezza-Albani Romagna*, le obbligazioni 4 0/0 della *Società Alti Forni, Fonderie ed Acciajerie di Terni*, quelle 4 1/2 0/0 della *Unione italiana Tramways Elettrici di Genova*, della *Società Toscana per imprese elettriche*; e garantito gli aumenti di capitale della *Società di Esportazione Enrico Dell'Acqua*, del *Cotonificio Valle Seriana*, della *Manifattura Festi-Rasini*. Tutte queste operazioni hanno avuto pieno successo, ed hanno offerto ai capitali in cerca di solidi impieghi industriali occasioni di acquisti di titoli, che oggi presentano quasi tutti un importante maggior valore sul prezzo di emissione ».

Nel 1905 la Banca Commerciale, dopo aver preso così largo sviluppo all'interno, modificò il proprio statuto nel senso di poter fare alcune operazioni anche all'estero: « non intendiamo — dice nella sua relazione agli Azionisti il Consiglio di Amministrazione — non intendiamo distaccarci dalla regola costantemente seguita sin dalla fondazione della nostra Banca di stabilire solo nel Regno nostre proprie Filiali, ma è nostro proposito di interessarci anche all'Estero in aziende bancarie già esistenti o da costituirsi, in guisa tale che ne derivino durevoli rapporti ». E infatti la Banca cominciò subito col partecipare alla fondazione della Banca Commerciale Tunisina, che sorse a Tunisi col 1° gennaio 1906, alimentata anche da capitali francesi.

Questo rapido cenno delle sole principali operazioni di carattere industriale e commerciale compiute dalla Banca Commerciale italiana, nel breve periodo della sua costituzione, dimostra quanto intenso ed esteso sia stato il suo lavoro in tutto il Regno; la Banca ha così grandemente giovato allo slancio economico che ha avuto il paese in questi ultimi anni e ne ha tratto il conveniente vantaggio.

Ci rimane a dire del suo ultimo bilancio che è veramente di una solidità e chiarezza esemplari; 44 milioni di cassa, 116 milioni di portafoglio, 2,6 milioni di effetti all'incasso. 119 milioni di riporti, 33 milioni di effetti pubblici di proprietà, 8 milioni di beni stabili, 11 milioni di partecipazioni, sono le cifre principali del suo attivo, che chiude con 1088 milioni, contro cui stanno: il capitale di 105 milioni; il fondo di riserva di 33 milioni, il fondo di previdenza per il personale 2,7 milioni, i depositi 129 milioni, le accettazioni commerciali 24 milioni e gli utili 8,3 milioni.

Terminando non possiamo a meno di rilevare tutta la importanza e la potenza di questo grandioso Stabilimento di credito, che, se ha avuto la fortuna di iniziare l'opera sua nel momento in cui la attività del paese così brillantemente si manifestava, ha avuto il merito anche di cooperare allo sviluppo di questa attività nazionale ed, entro certi limiti, di guidarla.

Certo la Banca Commerciale Italiana ha raggiunto oggi una potenza notevolissima; ma le menti che conducono questa forza hanno già dato prova che sanno servirsene a fin di bene, e sono garanzia per l'avvenire, poichè gli uomini che dirigono l'Istituto sanno benissimo che la prosperità della Banca non può essere sana e durevole, se non in quanto la sua azione sia strettamente legata alla tutela bene intesa dell'interesse generale.

A. J. DE JOHANNIS.

LE ESPOSIZIONI E IL LAVORO DEGLI ITALIANI ALL'ESTERO

L'Esposizione di Milano si è chiusa più che onorevolmente. All'abbondanza, all'eleganza, alla varietà ha corrisposto il numero considerevole dei visitatori. Anche i risultati finanziari pare non siano cattivi, benchè al computo degli incassi, già reso noto, non faccia ancora riscontro, per quanto sappiamo, in modo accertato e definitivo, quello delle spese. Era la prima volta che in Italia si tentava di allestire una grande Mostra che avesse il doppio carattere di comprendere ogni forma di lavoro umano e d'essere internazionale. L'esito, nel suo complesso, è stato assai buono. V'è ragione di congratularsene con l'energica ed operosa città iniziatrice e di ringraziare tutti coloro che hanno accolto il suo invito.

Ora sarebbe saviezza non pensare, in Italia e per alquanti anni, a fare nulla di consimile.

Le grandi Esposizioni danno luogo a grande spesa di tempo e di danaro. Sono le feste del lavoro, e in nessun calendario si vedono ricorrere feste grosse ogni pochi giorni. Determinano bensì osservazioni e studi, imitazione e emulazione, e quindi ricchezza e progresso, ma a patto che siano cosa eccezionale, non usuale. Specialmente è da biasimarsi la mania di voler fare ciò ch'altri ha fatto, senza nessun criterio d'opportunità e solo per la pretesa vana e mal confessata di non essere da meno. Non conosciamo nulla di più puerile delle velleità manifestatesi in proposito più d'una volta in questa o quella delle città nostre, finora però spentesi come fuochi di paglia, le quali somigliano moltissimo al lamento invidioso d'un bambino che veda in mano ad un altro un dolce o un balocco: — Perchè lui sì e io no? Non è giusto! Lo voglio anch'io!...

Il caso è diverso per le Esposizioni speciali, cioè per quelle limitate a una sola categoria di prodotti, o a poche categorie fra loro affini. In questo campo si può essere più prodighi. Certo, anche qui è bene saper scegliere la cosa, il luogo, il momento. Il momento è opportuno quando non sia troppo prossimo a quello di solennità congenere, quando regni la pace, quando la pubblica economia si trovi in buone condizioni. Il luogo è adatto se sia di per sé stesso non privo d'importanza, se in situazione tale da render facile e copioso il concorso della gente, e anche un po' se le tendenze e gli interessi de' suoi abitanti sono consentanei all'indole particolare della Mostra. In quanto alle cose che devono comporla, in fondo non v'è altro imbarazzo che quello della scelta, tanti sono oggi i rami dell'operosità umana. Così ne abbiamo viste di arti belle, di arti ornamentali o decorative, di prodotti alimentari, di panificazione, di agricoltura, di pesca, di industrie navali, ecc. ecc. Queste così specializzate, visto che al progresso giovano i confronti e le gare, sono forse, e secondo noi senza forse, le Esposizioni più utili, perchè nella categoria che è stata prescelta, e in quella sola e senza confusione, affluisce da ogni parte e per alcuni mesi si raccoglie tutto ciò che v'è di meglio, di più nuovo, di più perfezionato, spesso di meno noto; e i competenti allora giudicano a dovere, i profani imparano qualcosa, e i mezzo competenti e mezzo no, sempre molto numerosi da per tutto, sentono la propria attenzione più attratta e meno sviata che nelle Esposizioni mastodontiche, dove un po' di caos finisce per essere inevitabile, prima nelle gallerie e poi nelle menti.

Per una Esposizione speciale, tra le più indicate nelle presenti condizioni dell'Italia, quella di Milano lascia un ottimo addentellato. Si tratta di porre sott'occhio agli italiani una prova di ciò che i loro concittadini residenti nei più diversi paesi sanno fare e fanno. Non sarebbe cosa nuova, perchè l'esperienza ha già avuto luogo, e la mostra degli italiani all'estero, sistemata in apposito padiglione, costituiva una sezione di per sé stante nella recente Esposizione internazionale. E' riuscita anzi abbondantissima, e qua e là ricca di cose veramente inaspettate. Ma è anche accaduto che l'attenzione della più gran parte del pubblico, attratta altrove da cose più vistose,

come succede e come dicevamo poc' anzi, non vi si è posata quanto avrebbe dovuto e, in circostanze diverse, senza dubbio voluto.

Questo a noi sembra il motivo principale che consiglia di ripetere fra non molto tempo — due anni, o tre al più — la mostra degli italiani all'estero. Dello stesso parere si sono già dichiarati parecchi valentuomini, e tra gli altri il senatore Bodio, uno fra i promotori e gli ordinatori di quella di Milano, e l'onor. Ferdinando Martini governatore dell'Eritrea. Ma essi aggiungono poi altre ragioni. Questa volta, per le colonie italiane più lontane, è rimasto un po' scarso il tempo, per parecchie è stato scarso anche lo spazio. Si è fatto quanto si è potuto e di certo si è fatto molto e bene, ma si può fare di più e meglio.

Un'altra volta, oltre al disporre di più tempo e di più spazio, si procederà con più metodo.

La futura mostra degli italiani all'estero, intanto non è un vago progetto: v'è già chi se ne occupa e la sua preparazione incomincia sino da ora. Riguardo al luogo ove tenerla, non crediamo che la sua scelta, in ordine alla riuscita, abbia una importanza grandissima. Pur tuttavia, poichè uno dovrà pur essere, non sarebbe neanche male designarlo fino dal principio. Certo, a Milano il nuovo ramo troverebbe già buone radici e un bel tronco tuttora vegeto su cui innestarsi, germogliare e fiorire. Ma per far sì che la cognizione dello sviluppo preso dalle colonie italiane e dell'operosità spiegata dai nostri emigrati si diffonda sempre più in tutta la penisola, potrebbe essere opportuno destinare alla futura Esposizione un'altra sede. Napoli, che è il maggior porto d'imbarco per la nostra emigrazione, sarebbe certamente adatta. Genova, ove fa capo la maggior somma d'interessi economici coloniali, non lo sarebbe meno. Noi però daremmo la preferenza alla capitale del Regno, che sola ha virtù di far tacere le possibili rivalità regionali e che sempre alberga, permanenti o di passaggio, numerosissimi gli uomini che determinano o rappresentano le più diverse correnti del pensiero italiano.

L'ARGENTINA NEL VENTESIMO SECOLO

Nella seconda parte del loro libro (1), i signori Albert B. Martinez e Lewandowski studiano l'Argentina dal punto di vista agricolo, proponendosi l'esame dell'agricoltura, dell'allevamento del bestiame, del valore della terra, delle culture industriali: materie tutte della massima importanza, come vedesi, sulle quali è bene fermare l'attenzione.

Gli autori cominciano da uno studio perfettamente obiettivo; l'esame, cioè, del suolo com'è, e descrivono con chiarezza ed evidenza le caratteristiche geologiche e idrografiche delle tre regioni in che l'Argentina può dividersi dal punto di vista della cultura: settentrionale (cioè al nord della provincia di Santa Fè), centrale (che

discende fino al sud della provincia di Buenos-Ayres e del territorio della Pampa) e meridionale (da questi limiti fino alla Terra del Fuoco).

La produzione agricola nell'Argentina è andata sempre crescendo: essa risulta, infatti, superiore ai bisogni stessi del paese.

Ecco un quadro del progresso ottenuto per diversi prodotti negli ultimi diciassette anni:

Prodotti	1888	1895
Grano	815,438	2,049,683
Cotone	121,073	387,324
Mais	871,583	1,244,182
Luzerne	39,000	700,000
Totali	2,128,094	4,381,189

Prodotti	1902	1905
Grano	3,695,343	4,908,124
Cotone	1,307,196	1,082,830
Mais	1,801,644	2,287,040
Luzerne	1,730,165	2,000,000
Totali	8,534,346	10,278,054

Ed è opportuno considerare che lo sviluppo di questi redditi e il miglioramento complessivo della situazione agricola si sono segnalati, negli ultimi anni, grazie alle sole risorse del paese, poichè dopo la crisi politico-finanziaria del 1890, si vide arrestare quasi completamente la corrente d'immigrazione e di colonizzazione che aveva favorito l'agricoltura nel periodo anteriore, e solo ora detta corrente si va ristabilendo col rifiorire delle condizioni economiche del paese.

Appena è necessario ricordare che la provincia di Buenos-Ayres è quella che dà alla produzione il maggiore sviluppo: essa ha due milioni di ettari coltivati nel 1905; superficie che rappresenta, in confronto a quella del 1901-1902, un aumento di 631,479 ettari, e, in rapporto al 1895, un aumento di 1,630,464 ettari.

Grande importanza assume pure nell'Argentina l'allevamento del bestiame. *L'Estancia, La Gloria*, nella provincia di Buenos-Ayres, *L'Estancia San Martin*, situato a Cannelas, *La Martona, L'Estancia Huetel*, pure in provincia di Buenos-Ayres, sono stabilimenti di prim'ordine: nel primo di essi, composto di 37,500 ettari, passano 20 mila bestie cornute e 60 mila montoni. Ma oltrechè nei centri principali, esistono stabilimenti anche all'estremità del territorio, fino alle solitudini della Patagonia, a circa 50 gradi di latitudine australe. Ivi modesti allevatori si sono accorti dei grandi vantaggi che loro apporta la selezione degli animali, e si sono dedicati alla loro industria con vero impegno. La statistica delle importazioni dimostra che nei cinque anni, dal 1899 al 1903, sono entrati nel paese, provenienti dall'Inghilterra, dove l'allevatore argentino va principalmente a cercare i riproduttori, 3005 bovini e 14,675 ovini; bestie pagate generalmente a caro prezzo (vi sono tori comprati anche a 40,000 piastre, e cioè 88,000 franchi), ma pagate volentieri nella certezza che questo sacrificio porterà all'allevatore argentino beneficio sicuro.

« Niente di più difficile — osservano gli Autori — di determinare il valore della terra in un paese in formazione come la Repubblica Argentina, dove esso subisce dei considerevoli aumenti da un momento all'altro, non solamente per il fatto del progresso generale, ma anche in

(1) *L'Argentine au XX siècle*. (V. continuazione numero precedente).

ragione di circostanze speciali; come la costruzione di una via ferrata, come le buone raccolte, ecc. In una stessa regione, in un medesimo distretto, due campi vicini hanno spesso un valore differente, e questo dipende dal fatto che essi hanno, o non, dell'acqua in permanenza, e che essi sono più o meno buoni per l'agricoltura, più o meno vicini a una via ferrata, a una stazione, a un centro di popolazione ».

Gli stessi Autori quindi sono costretti a riferire quanto *si dice* a proposito del valore della terra; e così lo *Standard*, che pubblicasi a Buenos-Ayres in lingua inglese, disse che le terre argentine hanno un valore insignificante, e anche quando sono situate in prossimità della stazione di una strada ferrata, si può acquistarle per 35066 franchi l'ettaro.

Ma agli Autori non sembra esistere base alcuna per fissare il valore della terra: un campo (essi dicono) che si vende oggi a 60 franchi l'ettaro, si può vendere domani a 80, dopo domani a più di 100, e così di seguito fino a dei prezzi che lasciano spaventato il primo venditore, e gli danno la triste convinzione che cedendo la sua terra, egli ha realizzato una cattivissima operazione. Dimodochè, il meglio che si possa fare oggi, è di non vendere.

Incertissimo è dunque il valore della terra nella Repubblica, nè si hanno dati per stabilirlo a priori. Ciò che si può dire con sicurezza è che il lavoro tenace delle popolazioni, l'impulso che esse hanno dato all'agricoltura e al commercio, è tale da far sperare in un continuo accrescimento del valore del medesimo. Poichè la vita economica del paese offre a ogni passo manifestazioni di progresso. L'ingrandimento del porto, l'estensione delle ferrovie, le costruzioni nelle grandi città sono altrettante cause di benessere e di prosperità, che permettono di migliorare i lavori agricoli, di assicurare un più forte reddito dall'allevamento del bestiame; e tutto ciò determina pure l'aumento del valore della terra, indubbiamente sentito negli ultimi anni.

Chè, se in generale non si può assegnare un valore costante alla terra, si può nelle diverse regioni assegnare un valore medio abbastanza determinato; sennonchè lo spazio non ci permette di venire a un esame speciale delle singole regioni, dagli Autori effettuato con uno studio coscenzioso e accurato delle fonti e dati statistici.

Chiudono gli Autori la seconda parte del libro mediante lo studio delle varie culture industriali dell'Argentina: essi ci parlano così della coltivazione della canna da zucchero, della vigna, del tabacco, del gelso, del cotone, del caoutchouc.

E così ci dicono che dello zucchero si sono raccolte 24 mila tonnellate nel 1884, 75 mila nel 1894, 109 mila nel 1895, 140 mila nel 1903; e così ci dicono che nel 1899 il consumo del vino è stato, per tutta la Repubblica, di 182 milioni di litri, nel 1904 di 212 milioni; e del caoutchouc, che questa coltivazione ha ancora ricchezze inesplorate e fonti recondite di forti guadagni. Tutti dati che mostrano vieppiù in modo indiscutibile quanto nell'Argentina si sia fatto, e quanto, ancora, vi resti da fare.

A. F.

RIVISTA BIBLIOGRAFICA

Prof. Aldo Contento. - *Le professioni nelle grandi città italiane, con speciale riguardo a Venezia.* - Venezia, A. Pellizzato, 1906, pp. 66.

Con la solita diligenza il prof. Contento tratta di un altro argomento demografico, quasi a seguito dell'altro di cui già abbiamo parlato *La popolazione veneziana dopo il 1871.*

Il primo punto trattato dall'Autore è la divisione della popolazione superiore a nove anni per professione nelle undici maggiori città del Regno e naturalmente i risultati proporzionali sono molto difforni; la categoria agricoltura dà ad esempio il 13 per cento a Venezia, il 20 per cento a Milano, il 21 per cento a Genova e sono i minimi; mentre offre il 64 per cento a Roma ed il 123 per cento a Messina.

Questa stessa grande difformità doveva consigliare l'Autore a completare gli elementi comparativi cercando di rilevare quale fosse per ciascuna delle undici città la superficie coltivabile e coltivata, affine di poter dimostrare quanta parte della popolazione agricola, abitante nelle diverse città, spettasse ai bisogni del territorio appartenuto alla città stessa, e quanta parte invece avesse residenza nella città per altri motivi; senza di ciò questa parte dello studio manca di ogni risultato utile.

Questa deficienza è molto meno grave per ciò che riguarda le industrie; ma sarebbe stato egualmente utile che l'Autore avesse investigato, per dar valore alle sue conclusioni, quanta parte della popolazione industriale di ciascuna città avesse residenza fuori della città stessa.

Limitandosi allo spoglio dei soli dati del censimento, in un tema così speciale, non ci sembra che l'Autore abbia completamente soddisfatto alle esigenze scientifiche, pur riconoscendo la diligenza e la chiarezza della sua esposizione.

Prof. Enrico Presutti. - *Tra il Trigno ed il Fortore.* - Napoli, A. Tocco, 1907 pag. 207.

A ragione l'Autore lamenta, in questo suo studio sulle condizioni economiche delle popolazioni del circondario di Larino, che la vita locale del Mezzogiorno è ignorata dal resto d'Italia; ma se ciò è vero, spetta ai meridionali di farla conoscere a loro stessi ed agli altri. E questo lavoro, un po' esuberante, ma tutto pieno di buona volontà, dovrebbe trovare imitatori.

Forse l'Autore si fa una grande illusione sulla efficacia dell'intervento dello Stato, e sulla speranza che questo intervento possa essere illuminato ed eperoso. I governanti italiani, che in quarant'anni non hanno saputo fare ciò, che pur non sarebbe stato difficile, estirpare l'analfabetismo moltiplicando le scuole, non possono essere in grado di esercitare un risanamento morale; vediamo anzi, pur troppo, che essi stessi si servono del particolare ambiente morale di quelle regioni per i loro fini politici. E' dunque a loro stessi, al conveniente amalgamarsi colle altre regioni, che i meridionali debbono domandare il loro proprio miglioramento.

Una introduzione, nella quale l'Autore tratta

troppo fuggevolmente dei più alti e complicati problemi sociali del Mezzogiorno, è premessa alla descrizione del circondario ed alla discussione dei recenti provvedimenti sul Mezzogiorno.

Il lavoro del Prof. Presutti esorbita dal titolo modesto, e tratta le diverse quistioni più in là del confine del circondario, sul quale pareva volesse limitare le sue osservazioni; ma è un lavoro in molti punti bene tracciato e lascia il desiderio che l'Autore si occupi più largamente del tema interessante.

Alice Salomon. - *Die Ursachen der ungleichen Entlohnung von Männer und Frauenarbeit.* - Leipzig, Duncker et Humblot 1906, pag. 132 (M. 3.20).

L'interessante tema della ricerca delle cause che rendono ineguale la remunerazione del lavoro delle donne e degli uomini, è trattato dalla Signorina Salomon con un esame profondamente analitico della essenza del salario. Ed i sei capitoli in cui si divide questo lavoro, oltre la introduzione che spiega il metodo tenuto, costituiscono una trattazione, non solamente della differenza tra il salario con cui viene retribuito il lavoro delle donne e quello degli uomini, ma anche un esame interessantissimo di ogni altra causa determinante una diversa retribuzione.

E la giovane scrittrice che ha discusso l'argomento come tema di esame e che ha la non piccola soddisfazione di veder accolto il suo lavoro negli *Staats- und sozialwissenschaftliche Fortschungen*, diretti dallo Schmolle e dal Sering, trae dal suo studio la conclusione che le ineguaglianze del salario dipendono da ineguaglianze del lavoro prestato, come del resto i primi economisti avevano abbastanza chiaramente rilevato.

Molte acute osservazioni, molto ordine distinguono questa accurata analisi di una questione che non è senza interesse.

Arthur Raffalovich. - *Le Marché financier 1905-1906.* - Paris, F. Alcan, 1906, pag. 889 (12 fr.).

Questa splendida pubblicazione che ci ripropone ogni anno, con una sintesi rapida ed ordinata, i principali avvenimenti economici e finanziari di ogni paese, con abbondanza di dati di fatto e con molta obiettività, va sempre migliorando nella sua redazione per le cure che ad essa prestano il sig. Raffalovich ed i suoi collaboratori. In opere di questo genere la maggior difficoltà non è nel trovare la materia, ma nello scegliere, tra le moltissime cose, quella che sia più conveniente e più utile allo scopo.

Ed in ciò ogni anno si vede effettivamente un progresso. Anche la introduzione al volume col titolo di « Considerazioni Generali » diventa sempre più una chiara sintesi del volume.

Così questa pubblicazione è arrivata al suo 15^{mo} anno, facendosi larga strada nel mondo degli studiosi e degli uomini di affari, che trovano nel volume una ricca messe di elementi sicuri, riguardanti 12 Stati, quali sono: l'Inghilterra, la Francia, la Germania, la Russia, l'Austria-Ungheria, il Belgio, il Giappone, l'Italia, la Svizzera, gli Stati-Uniti.

Un interessante capitolo tratta delle « questioni monetarie » ragguagliando di tutto ciò che

nel mondo è accaduto di importante intorno a questo argomento.

Una appendice raccoglie altre notizie, sulle nuove Banche fondate, sulle emissioni di valori, sulla statistica degli scioperi, ecc. ecc.

La parte che riguarda l'Italia è dettata dall'egregio nostro collaboratore prof. V. Racca e ci piace riportare i primi periodi di questa parte.

« La caratteristica del 1905 - scrive il professore Racca - è stata per l'Italia il lavoro molto intenso e l'aumento della ricchezza e del benessere. Non si potrebbe caratterizzare meglio la attuale fase della economia italiana che colle parole della *Review of the Worlds Commerce* del volume apparso recentemente « Commercial Relations of the United States with foreign countries »: Se la storia del progresso della Germania sembra un romanzo, quella dell'Italia sembra un racconto fantastico. Si è verificato in Italia uno sviluppo industriale tale che nessuna nazione ha mai avuto simile. Si potrebbe veramente chiamarlo un rinascimento commerciale ed industriale. Trattenuta indietro durante due o trecento anni per la mancanza di carbon fossile, l'Italia ha dovuto attendere la bacchetta magica dell'elettricità per risvegliare la forza dormiente nelle acque dei suoi monti. Ora si sono canalizzati i corsi d'acqua e si sono trasformati in una forza benefattrice. Il popolo italiano emigra per lavorare in tutte le parti del mondo, tesaurizzando denaro ed inviandolo alle banche del suo paese. La circolazione cartacea del Regno attualmente è alla pari, il suo credito è fiorente, le sue fabbriche di cotone, seta ecc. lavorano giorno e notte; da ogni parte entrano in Italia ruscelli d'oro. Soltanto il denaro inviato dagli emigranti è valutato tra 50 e 100 milioni di dollari l'anno ».

Vi è qualche esagerazione, ma pensando all'Italia di dodici anni or sono, quando Sonnino terminava la sua lugubre esposizione colle parole « Dio protegga l'Italia », si spiega il giudizio attuale alquanto vivace.

J.

RIVISTA ECONOMICA E FINANZIARIA

Il corrispondente del *Morning Post* a Shanghai conferma che il Governo cinese ha autorizzato l'emissione di un **prestito cinese** di 50,000 sterline per terminare la ferrovia da Shanghai a Nancking, e che un accordo è stato concluso fra inglesi e cinesi per un prestito di un milione e mezzo di sterline al 50/0, il cui prezzo di emissione sarebbe di 94 e sarebbe rimborsato in cinquant'anni. Questo prestito è destinato a costruire la ferrovia di Kaunauk.

— Tra i progetti di legge di cui avrà ad occuparsi il Parlamento nella sua prossima sessione figura quello che autorizza il governo generale dell'Africa occidentale francese a contrarre un **prestito coloniale francese** di 100 milioni di franchi, destinato all'esecuzione di diversi lavori di utilità pubblica e d'interesse generale.

L'esposizione dei motivi che accompagna questo progetto di legge fa rilevare che in esecuzione della legge del 5 luglio 1903 l'Africa occidentale realizzò un prestito di 60 milioni di franchi per rimborso di prestiti antichi contratti da alcune colonie e per l'esecuzione di lavori di utilità pubblica.

Al 1° Maggio ultimo su detta somma erano stati spesi fr. 42,430,000, di maniera che restavano 23 milioni per compire i lavori.

Questi sono bene avviati, ed i 10 milioni previsti per le ferrovie ed il porto della Côte-d'Ivoire essendo quasi esauriti, si tratta col nuovo prestito di porre in misura il governo generale dell'Africa occidentale di continuare senza interruzione i lavori incominciati.

Il prestito sarebbe al tasso del 3,50 0/0 e rimborsabile in 50 anni al più tardi.

L'annuità necessaria al servizio dell'interesse e dell'ammortamento sarebbe iscritta d'obbligo nelle spese del bilancio generale dell'Africa occidentale francese, ed il pagamento sarebbe garantito dal governo della Repubblica francese.

— La Camera di commercio di Genova ebbe a discutere, giorni or sono, una mozione del cons. Canzini circa la **tutela dell'industria nazionale**. Si concluse coll'approvare il seguente ordine del giorno:

« La Camera esprime il voto che il Governo nell'alto scopo di provvedere ad un'equa e doverosa tutela del pubblico interesse nelle gare per le forniture dello Stato, non venga meno a quel doveroso ed efficace interessamento a favore della industria nazionale, tanto necessario. E ciò sia per controbilanciare la sempre più oculata e valida protezione concessa, sotto le più variate forme, ai concorrenti esteri, dalle rispettive nazioni; sia per compensare le iniziative italiane dei gravi sacrifici ai quali sono state indotte dalla politica economica e dagli affidamenti del nostro Governo, allorché per conseguire la prosperità nazionale, equamente vantaggiosa a tutte le classi sociali, Governo e Parlamento intuirono la necessità di promuovere lo sviluppo industriale di Italia.

— Ecco un importante rapporto sull'**industria cotoniera in Inghilterra**, che costituisce il secondo rapporto annuale della *British Cotton Growing Association*.

Il bilancio mostra un aumento di capitale equivalente ad 81,328 sterline (L. ital. 2,033,200) nell'ultimo anno di esercizio, con un totale complessivo di 247,273 sterline (L. ital. 6,181,273). Nell'anno prossimo si conta di raggiungere un capitale di 500,000 sterline ed allora l'Associazione sarà nella completezza dei suoi mezzi e potrà esplicare intera l'azione proficua e patriottica che è nel suo programma.

I bilanci dell'Associazione sono finora in *deficit*; ma con il bilancio del 1907 tale *deficit* sarà ridotto ad una cifra trascurabile, mentre il bilancio del 1908 si chiuderà alla pari e forse anche con un piccolo profitto.

E' certo che in pochissimi anni avvenire l'Associazione darà larghi profitti.

Durante l'anno 1906 cotone per il valore

commerciale di L. ital. 6,750,000 è stato coltivato, raccolto, esportato a Liverpool sotto gli auspici della Società.

Le piantagioni sociali a Lagos rappresentano di già un grande successo; ad esse verranno dedicate 1,250,000 L. ital. nel 1907 e 2,500,000 nel 1908.

Il periodo sperimentale può dirsi chiuso ed è ormai provato all'evidenza che tutto il cotone necessario ad alimentare le industrie inglesi può essere ottenuto da colonie britanniche.

Il rapporto conchiude insistendo nell'esortazione già rivolta l'anno scorso agli industriali cotonieri inglesi, di assistere con ogni possa nel loro interesse l'opera della *British Cotton Growing Association*.

— Il *Foglio ufficiale svizzero del Commercio* ha pubblicato una tavola comparativa della creazione e della elevazione dei capitali delle **società per azioni in Svizzera** per gli anni 1903, 1904 e 1905.

Si rileva che 285 sono state le Società di nuova creazione nel 1903 con un capitale di 72,527,000 lire. Nel medesimo anno elevarono il loro capitale 74 Società per un importo di 21,142,000 lire, e avvennero 53 trasformazioni di intraprese già esistenti con un capit. di 26,091,000.

Nel 1904 il numero delle Società di nuova creazione discese a 220, ma il capitale si elevò a 116,250,000 franchi con una differenza in più di 43,723,000 lire sull'ammontare del capitale delle Società costituite nel 1903. Le Società che nel 1904 elevarono i loro capitali furono 100 per un importo di lire 28,284,000 e si trasformarono 82 Società con un capitale di 43,835,000 lire.

Nel 1905 le Società di nuova creazione furono 265 con un capitale di 136,942,000 lire, cioè quasi il doppio del capitale delle Società costituite nel 1903. Il numero delle Società che aumentarono il loro capitale si è elevato a 104 per un importo di 82,359,000 lire, cioè quasi il quadruplo del capitale delle 102 Società che si trasformarono nel 1903. Parimenti il capitale delle 102 Società che si trasformarono nel 1905 è stato di 90,282,000, cioè quasi il quadruplo del capitale delle Società che si trasformarono nel 1903.

Per le banche, si rileva che furono creati nel 1905 quattro nuovi istituti con un capitale totale di 4,562,000 fr. e 18 elevarono il loro capitale per un importo di 30 milioni 250 mila franchi.

Nell'industria dei prodotti alimentari (cioccolato, conserve, latte condensato) che è particolarmente fiorente da qualche anno, il 1905 è rimarchevole per due grandi intraprese svizzere di latte condensato Nestlé e Cham, e per parecchie altre Società per la fabbricazione della cioccolata.

L'attività della metallurgia in Svizzera si rileva dalla creazione di 24 nuove Società con un capitale di franchi 6,236,000, e dall'aumento di 10 milioni di franchi fatto da undici Società. La costruzione degli automobili a Ginevra e a Zurigo delle locomotive a Winterthur e delle turbine a vapore a Baden è in costante progresso.

— Si trovano pubblicati importanti considerazioni sull'**olio d'oliva in Russia**. L'olio

d'oliva in Russia non è adoperato nè come alimento, nè come materia prima industriale; esso serve invece unicamente per le lampade delle chiese e per le lucerne da notte.

I russi vogliono che quest'olio sia puro, lampante, che arda circa 24 ore senza produrre fumo nè carbone sul lucignolo, e che il colore del fondo dell'olio bruciato non diventi nè rosso nè nero.

Sono quindi di facile spaccio in Russia soltanto gli olii che offrono questi acquisiti, senza di che il venditore rischierebbe di perdere non solo il valore dell'olio ma anche il dazio che egli deve pagare per importarlo in Russia.

Parecchi anni addietro si consumavano in Russia solamente gli olii provenienti dalla Grecia e dall'Anatolia, ma accadde che essendo mancati una volta i raccolti in questi paesi, il prezzo salì enormemente, ed i commercianti del Levante spedirono in Russia olii di qualità inferiore, che non poterono esser venduti, e d'allora in poi non si smerciarono più olii di Grecia e Anatolia.

In quella occasione l'Italia introdusse in Russia il suo olio d'oliva, che riuscì graditissimo, e da quell'epoca l'importazione dell'olio italiano è sempre più cresciuta d'importanza; circa 28,000 quintali nel 1905 e quintali 14,553 nei primi otto mesi del 1906.

Però da circa cinque anni si importa nuovamente dalla Grecia e da Metelino dell'olio che viene spedito in Russia entro botti italiane con etichette italiane, e si vende per olio di provenienza italiana.

— Dal 1904 alla fine del 1905 le **Società a responsabilità limitata in Prussia** erano passate da 5,548 a 6,481.

Esse sono dunque aumentate di 938, cioè del 16,8 per cento, e il loro capitale sociale è passato da 1,458,320,521 marchi a 1,614,910,000, cioè un aumento del 10 per cento. Da un quadro che indica il numero delle fondazioni dal 1892 in poi, si ricava che ve ne fu un totale di 6,481 con un capitale di 11,614,910,000 marchi.

Rassegna del commercio internazionale

Il commercio generale italiano nei primi dieci mesi del 1906.

— Pubblichiamo i risultati del commercio generale italiano, riservandoci poi di pubblicare le cifre del commercio speciale.

Il valore delle merci importate nei primi 10 mesi del 1906 ascese a L. 1,960,406, quello delle merci esportate a L. 1,505,576,425. Il primo presenta un aumento di L. 296,195,581, il secondo un aumento di L. 11,131,838,070. di fronte al corrispondente periodo del 1905.

Nel mese di ottobre, separatamente considerato e paragonato collo stesso mese dell'anno scorso, vi fu un aumento di L. 35,123,387 nelle importazioni e un aumento di L. 3,448,312 nelle esportazioni.

Dalle cifre precedenti sono esclusi l'oro e le monete importati per L. 84,969,400 ed esportati

per L. 6,858,500 con una diminuzione di lire 29,588,900 all'entrata e un aumento di L. 290,900 all'uscita.

Il commercio della Spagna negli otto primi mesi del 1906. — Ecco i risultati di questo commercio confrontato con quello dello stesso periodo del precedente anno:

Importazione (Pesetas d'oro).		
	1905	1906
Materie prime	223,855,747	264,650,971
Articoli fabbricati	123,952,438	155,311,509
Prodotti alimentari	173,825,997	165,216,361
Totale	526,634,185	585,278,843
Oro	288,023	200,104
Argento	4,622,529	3,347,292
Totale	531,545,334	588,826,237
Esportazione (Pesetas d'argento).		
	1905	1906
Materie prime	343,535,531	319,679,421
Articoli fabbricati	171,125,108	154,121,857
Prodotti alimentari	230,834,459	185,997,333
Totale	745,524,693	659,805,666
Oro	106,214	103,523
Argento	12,428,635	3,649,482
Totale	758,079,598	663,608,679

Il commercio inglese durante i primi dieci mesi del 1906.

— Ecco i risultati di questo importantissimo commercio:

Importazioni	1906	1905
(sterline)		
Bestiame, sostanze alimentari e tabacchi	193,900,000	190,600,000
Materie greggie	166,300,000	143,400,000
Oggetti manifatturati	130,400,000	118,300,000
Generi diversi e pacchi postali	2,000,000	1,800,000
Totale Lire st.	497,600,000	459,100,000

Ecco quale sarebbe la differenza pel 1906:

Bestiame, sostanze alimentari e tabacchi	+ 8,300,000
Materie greggie	+ 17,900,000
Oggetti manifatturati	+ 12,100,000
Generi diversi e pacchi postali	+ 200,000
Totale Lire st.	+ 38,500,000

Esportazioni	1906	1905
(sterline)		
Bestiame, sostanze alimentari e tabacchi	17,100,000	15,500,000
Materie greggie	36,000,000	30,100,000
Oggetti manifatturati	253,700,000	222,200,000
Generi diversi e pacchi postali	4,500,000	3,900,000
Totale Lire st.	311,300,000	271,700,000
Commercio di transito	70,100,000	64,000,000

Ed ecco la differenza:

Bestiame, sostanze alimentari e tabacchi	+ 1,600,000
Materie greggie	+ 5,900,000
Oggetti manifatturati	+ 31,500,000
Generi diversi e pacchi postali	+ 600,000
Totale Lire st.	+ 32,600,000
Commercio di transito	+ 6,100,000

È davvero ammirevole lo slancio degli industriali inglesi, i quali hanno tutti i mesi da rimarcare un aumento sul loro movimento commerciale da un anno all'altro. Grande è nell'importazione l'aumento del valore delle materie greggie, e grandissimo invero quello degli oggetti manifatturati nella esportazione, special-

mente se si noti che queste due categorie già anche l'anno scorso segnalavano un rilevante aumento sull'anno precedente.

Il commercio francese nei primi dieci mesi del 1906. — Pubblichiamo anche i risultati di questo commercio che invero è il più rapido dopo quello inglese, a render noto, mese per mese, le cifre ottenute:

Importazioni	1906	1905
	(lire)	
Sostanze alimentari	749,125,000	657,331,000
Materie necessarie all'industria	3,759,369,000	2,500,923,000
Oggetti manifatturati	768,886,000	704,747,000

Totale lire 4,268,380,000 3,863,000,000

Ecco la differenza:

Sostanze alimentari	+	91,795,000
Materie necessarie all'industria	+	249,446,000
Oggetti manifatturati	+	64,139,000

Totale lire + 450,380,000

Esportazioni	1906	1905
	(lire)	
Sostanze alimentari	595,886,000	594,989,000
Materie necessarie all'industria	1,120,517,000	1,100,610,000
Oggetti manifatturati	2,106,395,000	1,953,597,000
Pacchi postali	308,851,000	270,817,000

Totale lire 4,131,649,000 3,920,013,000

E la differenza per le esportazioni:

Sostanze alimentari	+	897,000
Materie necessarie all'industria	+	19,907,000
Oggetti manifatturati	+	152,793,000
Pacchi postali	+	38,084,000

Totale lire + 211,686,000

Anche nel commercio francese si deve rimarcare l'importanza degli aumenti; straordinari invero, e raramente verificatisi quelli degli oggetti manifatturati nella importazione (250 milioni) e nella esportazione (150 milioni): è un commercio quello che ha un grande avvenire, e a cui gli industriali francesi si sono dedicati con vero impegno.

Il commercio dei Paesi Bassi nel primo semestre 1906. — Pubblichiamo per categorie i risultati del commercio dei Paesi Bassi:

	Importazione.	
	1906	1905
	(milioni di chilog.)	
Prodotti chimici	277,636	244,321
Pietre	1,440,083	1,550,450
Frutta fresche	33,647	36,261
Altre frutta	26,830	31,943
Zolfo	4,901	7,712

	Esportazione.	
	1906	1905
	(milioni di chilog.)	
Fecola di patate	54,313	43,633
Lavori in metallo	347,886	275,706

Il commercio del Messico nel primo mese dell'anno fiscale 1906-1907. — Il servizio di statistica del Ministero delle Finanze del Messico ci comunica i risultati provvisori delle importazioni e delle esportazioni durante il primo mese dell'anno fiscale 1906-1907 (luglio 1906).

	Importazioni.	
	1906	Diff. col 1905
Materie animali	1,354,504	193,331
» vegetali	2,517,166	805,168
» minerali	4,371,788	559,843
Tessili	1,835,591	192,294
Prodotti chimici	662,880	107,259
Bevande	621,452	45,722
Carta	427,093	49,156
Macchine	1,824,080	3,09,812
Veicoli	367,248	94,860
Armi e esplosivi	289,025	272,465
Diversi	702,145	344,302
Totale	14,972,975	2,434,387

	Esportazioni.	
	1906	Diff. col 1905
Prodotti minerali	4,010,190	674,032
» vegetali	4,853,810	784,909
» animali	781,705	193,651
» manifatt.	280,342	31,284
Diversi	35,657	32,224
Metalli preziosi	9,863,117	864,298
Totale	19,844,825	1,222,400

Sulle condizioni dell'industria della panificazione IN ITALIA

L'Ufficio del lavoro ha eseguito una minuta interessantissima inchiesta circa il lavoro notturno dei fornai che tante controversie e agitazioni ha suscitato e suscita tuttora. La relazione sulla inchiesta, compilata dal prof. Vittorio Racca, oltre dei risultati raccolti, si occupa ampiamente delle condizioni dell'industria della panificazione e dei lavoratori di questa in vari Stati esteri; ed è perciò che crediamo opportuno pubblicarne un sunto.

La relazione comincia dal rilevare come l'industria e il commercio dei generi alimentari, salvo rare eccezioni, sieno restati in una condizione di inferiorità grande di fronte ai progressi fatti dagli altri rami dell'attività umana: ma forse nessuna industria alimentare è così arretrata quanto quella della panificazione.

Il panificio attuale è, nell'immensa maggioranza dei casi, simile a quello pompeiano; la scienza che ha fatto fare progressi a tutti i campi della attività umana, non ha introdotto nessuna innovazione importante nella panificazione.

Secondo la relazione, le cause di questa inferiorità nella industria della panificazione sono molteplici, ma soprattutto consistono in questa: che nella produzione del pane la libera concorrenza tra produttori e prodotti di luoghi differenti quasi non esiste e non ha modo di esplicarsi. Inoltre la scienza, i progressi della chimica, e della meccanica, che hanno rivoluzionato le altre produzioni, hanno lasciato invece invariato o quasi l'antiquato procedimento di panificazione. L'introduzione delle impastatrici meccaniche ha indubbiamente portato un beneficio grande all'igiene degli operai e del pane, ma non ha arrecato nessun utile economico, non ha diminuito il numero degli operai, nè ha reso possibile una maggior celerità di produzione.

In Italia, diversi anni fa, molti grandi panifici di Milano e di altre città adottarono i forni più perfezionati, ma dopo poco dovettero tornare agli antichi forni perchè invece di guadagnarci ci perdevano a causa specialmente dell'imperfetta cottura del pane.

La relazione mette in evidenza anche la difficoltà che si incontra nel servizio della distribuzione del pane. Le spese per portare il pane da un posto all'altro, per quanto esigue, sono troppo grandi perchè un fornaio, che realizza piccolissimi guadagni, possa sopportarle senza rialzare il prezzo del pane. Ora ciò è impossibile, mentre è facilissimo che, nella zona lontana che il primo forno vorrebbe approvvigionare, sorgano altri piccoli forni, che soddisfano la clientela esistente in un raggio non molto largo, attorno a questi panifici. E'

un'avversità grandissima quella che hanno le massaie e le persone di servizio a fare alcune decine di metri di più; ed è questo che rende possibile ad una quantità di piccoli forni di sorgere nei differenti luoghi di un centro abitato, e di vendere anche pane meno buono di quello prodotto da un forno più perfezionato e scrupoloso, ma più lontano.

Per questo trionfa un sistema antiquato di produzione, ed anche perchè la maggior parte dei panettieri in Italia trovasi in istato di povertà e possiede delle aziende piccolissime che rendono difficilissima l'attuazione di importanti miglioramenti.

D'altra parte i guadagni dei fornai sono meschini, in ispecie per l'effetto della forte concorrenza che in Italia è addirittura eccezionale.

La maggior parte dei panettieri in Italia produce pane per 4 a 50 famiglie, e queste devono così mantenere il fornaio, la sua famiglia, i suoi garzoni, pagare le imposte, l'affitto ecc. Ecco perchè, secondo la relazione, nonostante il gran ribasso del prezzo dei grani ($\frac{1}{3}$ in 25 anni), il prezzo del pane non è notevolmente diminuito. Queste stesse osservazioni possono essere ripetute per le forme d'impresa ritenute superiori, cioè per la cooperazione e per la municipalizzazione della fabbricazione del pane.

Dopo queste osservazioni generali sull'industria del pane, la relazione si occupa delle condizioni del lavoro degli operai e dice che le condizioni di questi sono altrettanto disgraziate per quanto l'industria è arretrata, perchè il salario relativamente elevato non compensa la durezza del lavoro che ha luogo in locali antigigienici, piccoli, caldi, senza luce, pieni di effluvi alcoolici della pasta in fermentazione.

La permanenza degli operai nei forni dura in generale dalle 12 alle 20 e più ore, benchè il lavoro sia interrotto da intervalli di riposo. E come se ciò non bastasse il lavoro ha luogo quasi sempre di notte. Infine, ogni tanto sfiniti, i lavoratori fornai sentono il bisogno di stare un po' di tempo senza lavorare, mentre altre volte vorrebbero lavorare; ma il gran numero di disoccupati cronici che esistono in questa professione li obbliga a ceder loro per turno un certo numero di giornate di lavoro al mese, cosicchè il salario deve essere sminuito di quanto consumano in queste giornate di disoccupazione.

Le cause che possono rendere nocivo il lavoro dei fornai, secondo la relazione, risiedono esclusivamente nell'orario di lavoro e nella insalubrità dell'ambiente.

L'orario è lungo e snervante, il lavoro viene fatto quasi esclusivamente di notte, e ciò determina un deperimento notevole, un invecchiamento precoce nei lavoratori ai quali produce anche numerosi e non del tutto lievi disturbi dell'apparato digerente.

La insalubrità dell'ambiente dei forni è da tutti riconosciuta. Infatti la temperatura dell'aria non è mai inferiore ai 25 e 27 gradi, ed inoltre l'aria stessa è sempre molto ricca di acido e di ossido di carbonio, di vapori alcoolici prodotti dalla fermentazione della pasta. Molto spesso vi si aggiungono altre esalazioni nauseanti e nocive che derivano dalle cattive condizioni igieniche dei locali oscuri, umidi, posti ad un livello inferiore a quello stradale.

Con queste condizioni anti-igieniche dell'orario e dell'ambiente, sta fortunatamente in contrasto la innocuità quasi assoluta del materiale di lavoro.

Per quanto riguarda la morbosità e la mortalità degli operai fornai, la relazione rileva che dalle statistiche pubblicate risulta che la morbosità e la mortalità dei fornai non è rappresentata affatto da cifre alte o, per dir meglio, superiori alla media. Anzi di malattie da cui sono più frequentemente colpiti i fornai, cioè le malattie di cuore e la tubercolosi disseminata e polmonare, sono rappresentate da percentuali molto basse rispetto a quelle di quasi tutte le altre professioni.

La relazione dice anche che lo stato psichico dei fornai è per lo più tale da fare di essi una classe di individui *antisociali*, e senza entrare nell'esame della criminalità, delle malattie mentali ecc... la relazione rileva che in questi individui la mancanza del godimento della luce solare, la segregazione dal consorzio umano e la rinuncia forzata ai benefici della vita sociale producono una depressione continua dello spirito, che altera profondamente la loro psiche e li spinge spesso al suicidio.

In Italia i fornai, mugnai, panettieri, e pastai hanno dato nel triennio 1900-1902 in media 25.65 suicidi all'anno, cioè una mortalità del 26.93 per 100,000

operai. E' una mortalità abbastanza alta, quantunque non altissima, superata soltanto da quella dei capitalisti, osti e vinai (18), delle guardie (46), dei medici (45), degli ufficiali (37), dei barbieri (32) e dei tipografi (30).

La relazione ritiene che la causa prima e la più importante dei danni a cui è esposta la salute dell'operaio fornaio stia nel lavoro notturno, come quella che non permette all'operaio di rifare le sue forze con un riposo sufficiente e ristoratore, di riparare gli effetti nocivi della fatica, di godere i benefici del sole e dell'aria libera, di sollevare lo spirito nel consorzio degli altri uomini.

Quando si lavorerà di giorno nessun proprietario vorrà confinare i suoi operai in cantina, almeno per risparmiare le spese di illuminazione; nessun operaio si rassegnerà più a lavorare nell'oscurità, ed infine la luce diurna, mostrando in tutta la sua crudezza il sudiciume dei locali e degli arnesi, farà sentire la necessità di rimuoverlo con grande vantaggio della salute degli operai e dei consumatori.

Per queste ragioni, conclude la relazione, il provvedimento immediato, più logico, più utile, più fecondo di buoni risultati è il divieto del lavoro notturno, il quale, mentre non costituisce una assoluta necessità dell'industria, è la causa prima e più grave della insalubrità del lavoro dei fornai. I limiti del lavoro potranno esser fissati tra le ore 4 e le 21 perchè — osserva la relazione — dopo le 21, non si consuma più pane che in minima quantità, onde a quell'ora può benissimo cessare la produzione del pane.

L'emigrazione italiana negli anni 1904-1905

La Direzione generale della statistica pubblica le seguenti interessanti notizie sulla emigrazione italiana per l'estero negli anni 1901-1905:

Come in ogni altro paese, anche in Italia gli uomini emigrano in maggior numero delle donne, e gli adulti più dei fanciulli: infatti nel triennio 1903-1905 i maschi compongono l'83 per cento della emigrazione.

La proporzione dei fanciulli in età di non oltre 15 anni oscilla intorno all'11 per cento della emigrazione, mentre i fanciulli di quell'età costituiscono secondo il censimento del 1901, il 32 per cento della popolazione totale del Regno.

Gli emigranti, classificati per professione o condizione, che nel 1903 avevano raggiunto la cifra di 461,407, diminuirono nel 1904 a 420,792 per salire poi nel 1905 a 649,960.

In quest'ultima cifra sono compresi: 232,108 agricoltori; 195,361 terraiuoli, braccianti e giornalieri; 74,960 muratori e scarpellai; e 71,875 operai ed artigiani. Nell'insieme queste classi danno un totale di 574,304, vale a dire 88.4 su cento emigranti d'ambo i sessi in età di oltre 15 anni compiuti. Scarsa è la partecipazione al movimento migratorio delle persone esercanti professioni liberali o commerciali.

Delle persone espatriate nell'ultimo triennio circa l'80 per cento partirono sole ed il 20 per cento in gruppi appartenenti alla medesima famiglia.

Nel 1905 gli emigranti che lasciarono il Regno a gruppi di famiglia per fissarsi all'estero furono relativamente molto numerosi nella Basilicata (5,296), nelle Puglie (6,253) e nella Sicilia (29,223), massime in confronto di quelli che partirono dal Lazio (937), dal Veneto (11,093); e dalla Lombardia (8,534).

Nel 1905 gli emigranti, classificati secondo i paesi di destinazione, raggiunsero il numero di 726,331, dei quali: 266,982 si diressero nei vari Stati d'Europa; 13,072 in Africa; 783 in Asia; 765 in Oceania; 444,721 in America. Bisogna notare però che dai 726,331 individui che nel 1905 ottennero il passaporto per recarsi all'estero, 461,661 non furono cancellati dai registri municipali della popolazione stabile perchè l'ufficio comunale ritenne che l'assenza loro sarebbe stata temporanea e 69,302 furono reinscritti perchè rimpatriati dopo un'assenza più o meno lunga o in iscritti *ex novo* dopo la loro immigrazione dall'estero.

Nel primo semestre 1905 l'emigrazione raggiunse i 458,613 emigranti con una differenza in più di 23,034 rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente.

Tale emigrazione raggiunse nelle diverse regioni le seguenti cifre:

Piemonte: 31,363; Liguria: 3,954; Lombardia: 36,745; Veneto: 76,585; Emilia: 23,409; Toscana: 19,907; Marche: 16,767; Umbria: 6,921; Lazio: 11,634; Abruzzi e Molise: 36,679; Campania: 56,646; Puglia: 19,241; Basilicata: 9,875; Calabri: 33,238; Sicilia: 73,815; Sardegna: 1,853.

LE LEGHE OPERAIE NEL MONDO

Dalle statistiche pubblicate nei vari Stati sulle Riunioni, Sindacati, Leghe, Federazioni operaie, risulta che in tutto il mondo vi sono 8 milioni di operai affiliati alle varie organizzazioni.

Un quarto di essi si trovano negli Stati Uniti.

Nello Stato di New-York si ha un operaio unionista su 19, in Inghilterra uno su 22; in Danimarca uno su 27; in Germania uno su 31; in Francia uno su 50; in Austria uno su 80; in Italia uno su 125; in Ungheria uno su 230 e in Spagna uno su 325.

Dalle cifre che seguono si rileva il numero (approssimativo) degli operai organizzati (unionisti) presso le varie nazioni.

	Popolazione	Operai organiz.
Stati Uniti	76,000,000	2,000,000
Inghilterra	57,367,178	1,866,765
Germania	57,458,721	1,822,347
Francia	38,961,945	731,344
Stato di N. York	7,265,894	383,286
Austria	26,150,708	323,090
Italia	52,475,253	260,932
Belgio	6,698,810	128,700
Svezia	5,293,851	105,000
Australia	3,782,943	101,626
Danimarca	2,449,540	90,911
Ungheria	19,254,559	71,178
Spagna	18,618,083	56,905
Svizzera	3,825,023	48,000
Olanda	5,104,137	37,221
Nuova Zelanda	772,719	27,714
Norvegia	2,221,477	16,227
Totale	346,198,844	8,119,406

Nei paesi teutonici le unioni sono più forti che altrove. I popoli di lingua inglese posseggono le organizzazioni più numerose.

In Germania gli operai organizzati raddoppiarono in quattro anni. In Austria, in Ungheria e in Italia le leghe operaie non hanno acquistato una relativa importanza che da circa cinque anni.

Venendo particolarmente all'Italia, l'Ufficio del Lavoro, ha pubblicato testé la statistica delle federazioni di mestiere che riassumiamo brevemente.

Secondo le tabelle annesse alla relazione il numero degli operai iscritti a Federazioni risulta di 157,289, anziché di 260,192 come nella statistica generale riportata sopra.

Ma bisogna notare che l'Ufficio del Lavoro non ha compreso nel novero delle federazioni di mestiere le associazioni di miglioramento di certe categorie che piuttosto che operai a salario possono considerarsi impiegati a stipendio ed alcune federazioni di lavoratori aventi carattere di cooperative. Ciò spiega la differenza fra le due cifre.

I 157,289 lavoratori iscritti a Federazioni si dividono in 2642 sezioni, sottosezioni o gruppi.

La più numerosa è la Federazione edilizia che conta 26,652 soci; seguono i metallurgici 23,175; i lavoratori del mare 20,462; i Sindacati di ferrovieri 24,750. Il numero degli iscritti a questi sindacati era prima dello sciopero dell'aprile 1905 di 54,320; la diminuzione in gran parte dipende dall'aver escluso dall'organizzazione i ferrovieri che non scioperarono.

Vi è pure diminuzione nelle unioni fra lavoratori dello Stato, da 11,771 a 8412 e fra i cappellai da 4410 a 3590; aumento invece per i metallurgici da 13,313 a 22,475; calzolari da 3287 a 4095; panattieri da 858 a 4639; infermieri da 1768 a 3246 e lavoratori del mare da 16,968 a 20,462.

Complessivamente l'organizzazione federale ha avuto dal 1905 al 1906 una diminuzione nei soci da 178,333

a 157,289 e un aumento nel numero delle sezioni da 2280 a 2642.

Bisogna anche notare che tra le federazioni segnate nella statistica, parecchie hanno vita effimera e sono completamente inattive: come le federazioni dei minatori, parrucchieri, lavoratori dei porti; o non funzionano quasi, come quelle dei pellattieri, ceramisti, gassisti.

Molto diverse sono le forze finanziarie di cui ciascuna Federazione dispone; il massimo è dato dalla Federazione dei bottigliai con oltre 400,000 lire; seguono il Riscatto ferroviario con 100,000 lire di bilancio e la Federazione edilizia con un bilancio di 65,000 lire.

L'unica Federazione nuova sorta nel 1. semestre 1905 è quella delle industrie chimiche.

La Confederazione del vetro si è scelta pur rimanendo le minori. Si è invece costituita la Confederazione delle arti tessili comprendendo la Federazione dei tintori.

Si tenderebbe poi a fondere le leghe dei lavoratori del mare con quelle dei lavoratori dei porti le quali ultime, come si è detto, rimangono assolutamente inattive.

Delle 25 Federazioni 7 hanno sede in Milano, 5 a Roma, 4 a Torino e 9 in altre città.

CRONACA DELLE CAMERE DI COMMERCIO

Camera di commercio di Firenze. —

Questa Camera di commercio si adunò il 30 ottobre u. s. Presiedeva l'on. marchese Giorgio Niccolini ed erano presenti gli on. signori Vimercati vice-presidente, Alessio, Binazzi, Tempestini, Ciofi, Mori, Falorni, Brogi, Picchiotti, Del Panta, Viterbo, Forti, Bemporad, Salvini e Romanelli.

Gli assenti si erano scusati.

In principio di seduta, l'on. presidente fece alcune comunicazioni relative alle deliberazioni adottate nell'ultima assemblea dell'Unione delle Camere di commercio.

L'on. Brogi, rilevando l'opera spiegata dal presidente per conciliare le agitazioni e scioperi verificatisi dal maggio ad oggi in Firenze, espresse tutta la sua simpatia al marchese Giorgio Niccolini per avere disimpegnato con zelo ed anche con fortuna questo moderno ufficio.

L'on. presidente ringraziò l'on. Brogi assicurandolo che il plauso dei colleghi gli era sommamente gradito.

Vennero designati quali delegati della Camera di comm. nel consiglio superiore del lavoro gli on. comm. Teofilo Rossi deputato al Parlamento e presidente della Camera di commercio di Torino e il marchese Niccolini. A relazione dell'on. Tempestini si deliberò di appoggiare il memoriale dell'Unione zuccheri in merito agli allacciamenti ferroviari, le domande dell'Unione dei commessi di commercio per facilitazioni ferroviarie da accordarsi ai medesimi, il voto della Camera di commercio di Pisa per una maggiore validità ai biglietti d'andata e ritorno e quello della Camera di Palermo relativo al rilascio dei biglietti ferroviari di andata e ritorno da e per ogni stazione della rete dello Stato.

A relazione degli on. Alessio e Binazzi vennero approvati i bilanci di previsione per l'esercizio 1907 tanto del patrimonio particolare quanto per quello degli edifici e Gualchiere.

Indi la camera approvava una mozione del proprio presidente per una pronta e completa sistemazione dello scalo merci di Porta al Prato riconosciuto insufficiente, e si accolse la proposta dello stesso presidente di presentare da una commissione di consiglieri camerali ed industriali fiorentini la domanda personalmente a S. E. il ministro dei lavori pubblici ed al direttore generale delle ferrovie dello Stato.

Infine l'on. Binazzi interrogò l'on. presidente sulla Esposizione del 1909 in Firenze.

Camera di commercio di Roma. — Il Consiglio Camerale, nella sua adunanza del 9 corrente ha preso atto delle numerose comunicazioni, fatte dalla Presidenza, esprimendo la sua soddisfazione per le ulteriori pratiche compiute in ordine alla istituzione dei Magazzini Generali, approvata anche dal Ministero

del Commercio; compiacendosi altresì delle alte onorificenze conferite dal Governo Ottomano al Vice-Presidente Voghera ed al Consigliere Rey.

Passando all'ordine del giorno il Consiglio deliberava il bilancio preventivo per l'esercizio 1907; approvava i ruoli suppletivi del Comune di Roma ed alcuni rimborsi di tassa camerale; emetteva il proprio parere sopra molteplici reclami per tassa di esercizio e rivendita; si pronunciava in merito ai limiti di quantità per la minuta vendita, agli effetti dell'applicazione del dazio di consumo nel Comune di Anzio; ammetteva alla quotazione ufficiale di borsa i titoli di alcune Società industriali; approvava in massima la proposta del Consigliere per lo sviluppo delle tramvie elettriche nel Distretto, demandando ad una Commissione speciale gli studi relativi; erogava sussidi in favore di scuole di carattere professionale e commerciale ed assegnava preni per le fiere di bestiame in alcuni Comuni del distretto; procedeva infine alla elezione di due rappresentanti delle Camere di commercio nel Consiglio Superiore del Lavoro e deferiva alla Presidenza la designazione di tre suoi rappresentanti nel Consiglio Provvisorio dell'istituendo ufficio municipale del Lavoro.

Da ultimo il Consiglio si riuniva in seduta privata per adottare alcuni provvedimenti in ordine al Personale.

Camera di commercio di Venezia. — Nella seduta del 23 ottobre scorso il Presidente raggiunse la Camera sulla visita alla stazione marittima di S. E. Luzzatti il quale, disse il commendatore Coen, tutto esaminando e di tutto interessandosi, ha potuto rendersi un conto esatto delle tristi condizioni in cui versano le industrie ed i commerci della Regione, a motivo delle deficienze portuali e del disservizio ferroviario. Con la sua franca protesta, il commendatore Coen ritenne di aver interpretato non solo i sentimenti dei colleghi, ma quelli di tutta la cittadinanza che lavora. Soggiunse di nutrire fiducia che il Ministro di Stato Luzzatti, che tanto ama Venezia, vorrà promuovere e mettersi alla testa di un movimento diretto alla tutela degli altissimi interessi veneti che sono tanta parte nella economia nazionale.

Il consigliere Errera prese occasione della comunicazione del presidente, comm. Coen, per raccomandargli vivamente — per quanto le parole suonino amare, oggi più che mai — di voler interessarsi oltre che del porto di Venezia direttamente, anche delle stazioni ad esso vicine, poichè è avvenuto a Mirano che in seguito all'assoluta mancanza di carri ferroviari, la fabbrica di iperfosfati Marinoni ha dovuto licenziare centinaia di operai, e dovrà chiudersi se al più presto non sarà provveduto.

Il presidente mise quindi in discussione la seguente mozione: « La Camera di commercio ed arti di Venezia, convinta della assoluta necessità di una nuova libera comunicazione fra Venezia e la terraferma, nell'interesse del commercio di Venezia e della Provincia, prega la on. Presidenza di voler far pratiche attive presso l'on. Municipio di Venezia, il Consiglio e la Deputazione provinciale, perchè il grande problema venga sollecitamente e favorevolmente risolto ».

Su proposta del cons. Errera venne domandata alla Commissione di navigazione, per le eventuali osservazioni, la relazione della presidenza sulle modificazioni apportate al disegno di legge per i servizi postali e commerciali marittimi.

A rappresentanti delle Camere di commercio nel Consiglio Superiore del lavoro vennero designati Rossi presidente della Camera di Torino, e Salmoiraghi di quella di Milano.

A rappresentante della Camera di commercio nel Consiglio del Museo Commerciale di Venezia fu riconfermato per acclamazioni il commendatore Suppiej.

Venne accolta infine, la domanda della Società per le tramvie interprovinciali di Treviso, per la quotazione delle sue azioni nella borsa di Venezia.

Mercato monetario e Rivista delle Borse

24 novembre 1906.

La situazione del mercato monetario generale non può dirsi che, nella scorsa ottava, sia ulteriormente migliorata. Sebbene non si sieno avute preoccupazioni circa il possibile aumento, per giovedì passato, del saggio ufficiale di sconto a Londra e Parigi, le sperequazioni fatte nascere dalla facilità con cui furono ovunque ottenuti i capitali occorrenti per la liquidazione di quindicina non sono state confermate dai fatti e le inquietudini circa la probabile scarsità di disponibilità per il termine mensile sono risorte.

Infatti nella settimana a giovedì scorso la Banca d'Inghilterra ha bensì accresciuto il proprio fondo metallico di oltre 11/3 milioni e di altrettanto la riserva, la cui proporzione agli impegni è salita di una frazione a 49.32 per cento, ma in pari tempo si sono notati a Londra ritiri di oro per conto dell'America Meridionale che han fatto dubitare della possibilità, per l'Istituto, di porsi in grado, mercè gli arrivi di metallo dal Sud-Africa, di soddisfare alle esigenze di quest'ultimo periodo dell'anno senza procedere a nuove misure difensive. Lo sconto libero che accennava a piegare, si è fatto più fermo; ma non si hanno grandi timori di tensione nei saggi per la liquidazione di fine mese giacchè colla settimana ventura scade il rimborso di Ls. 2 milioni di Buoni del Tesoro inglesi, il cui importo verrà in massima parte posto a disposizione del mercato sotto forma di prestiti a breve, i buoni stessi trovandosi in possesso del Giappone.

Anche l'andamento del mercato nord-americano non lascia assolutamente tranquilli a riguardo della piazza di Londra, il prezzo del denaro a New-York essendo risalito a 7 1/2 per cento e non parlandosi della probabilità di nuovi prossimi aiuti al mercato per parte del Tesoro. Il cambio americano rimane però assai sostenuto e la situazione delle Banche Associate è alquanto migliore giacchè i prestiti, nell'ottava a sabato scorso, sono stati ridotti di 6 milioni, mentre il metallo è aumentato di 2 1/10 milioni e di 2 4/5 milioni la riserva, che è tornata ad eccedere il limite legale superandolo di 2 1/3 milioni.

A Berlino le condizioni del mercato del denaro sono stazionarie ciò che, sotto un certo aspetto, è rassicurante, giacchè un ribasso di saggi provocherebbe nuove misure, per parte della *Reichsbank*, dirette ad assottigliare i capitali disponibili sulla piazza. Per la seconda settimana del mese quest'ultimo istituto ha accresciuto di 35 milioni il fondo metallico riducendo di 40 7/10 milioni la circolazione, di cui la parte colpita da tassa è passata da 146 3/10 milioni al 70 1/10 milioni. Pure aumentata o quasi la situazione monetaria a Parigi, dove, nondimeno, la prospettiva non del tutto favorevole della piazza di Londra fa prevalere un certo riserbo.

Detto ciò, è facile comprendere come la tendenza sostenuta mostrata dai mercati finanziari otto giorni fa, e che mostrava di accentuarsi al principio della settimana, non abbia fatto progressi. Il movimento ascendente dei corsi si è arrestato e la chiusura è avvenuta, in complesso a un livello alquanto inferiore della volta passata: la buona impressione prodotta già dal discorso del von Bnlow nei circoli internazionali in generale, e dalle dichiarazioni del Briand in quelli francesi in particolare, è stata neutralizzata dalle rinate preoccupazioni d'indole monetaria.

Senza scendere all'esame particolareggiato dei vari titoli si può dire che tutti i principali fondi di Stato o conservano i prezzi di otto giorni or sono, o, nella maggior parte dei casi, hanno declinato alquanto sotto di essi, dopo aver segnato, al principio della settimana un breve movimento in avanti. Alla reazione, del resto moderata non può dirsi sia estranea l'impressione prodotta dal contegno dei valori cupriferi, a cominciare dalle Rio Tinto, in seguito alle oscillazioni del rame metallico.

Quanto ai titoli italiani, astrazione fatta dalla Rendita, che, ben tenuta all'estero, accusa una qualche indecisione all'interno per mera ripercussione del contegno del mercato dei valori, la settimana è riuscita nell'insieme assai sfavorevole. Le nuove difficoltà che si sono avute su alcune piazze per la liquidazione di quindicina hanno continuato ad agire per tutta la settimana sui corsi, non soltanto dei titoli più diretta-



mente interessati, ma anche di altri quali i bancari e i ferroviari. Se si tien conto delle cause determinanti dell'attuale depressione consistente principalmente nella non solita base dell'artificioso ottimismo fatto prevalere sin qui, è da sperare che dal presente malessere il mercato esca risanato, ma è pure da augurare che dagli incidenti attuali, la speculazione non tragga argomento per un eccesso di pessimismo che sarebbe altrettanto ingiustificato.

TITOLI DI STATO	Sabato 17 novem. 1906	Lunedì 19 novem. 1906	Martedì 20 novem. 1906	Mercoledì 21 novem. 1906	Giovedì 22 novem. 1906	Venerdì 23 novem. 1906
Rendita italiana 5 0/0	103.—	102.90	102.95	103.—	103.—	102.95
» 3 1/2 0/0	102.10	102.25	102.20	102.15	102.—	102.10
» 3 0/0	72.50	72.50	72.50	72.50	72.50	72.50
Rendita italiana 5 0/0:						
a Parigi	103.10	103.15	103.30	103.25	103.20	non quot.
a Londra	102.20	102.25	102.30	102.25	102.25	102.25
a Berlino	—	—	—	—	—	—
Rendita francese 3 0/0:						
ammortizzabile	—	—	—	—	—	—
» 3 0/0 antico	96.10	96.15	96.20	96.10	96.02	93.10
Consolidato inglese 2 3/4	86.70	86.50	86.30	86.25	86.60	86.60
» prussiano 3 0/0	97.90	98.—	98.—	97.90	97.95	93.—
Rendita austriaca in oro	117.80	117.90	117.75	117.30	117.50	117.60
» » in arg.	98.95	99.—	99.—	98.95	99.—	98.90
» » in carta	99.20	99.15	99.10	99.05	99.30	99.80
Rend. spagn. esteriore:						
a Parigi	95.23	95.24	95.20	95.25	95.22	95.10
a Londra	91.20	91.20	91.15	91.20	91.25	91.25
Rendita turca a Parigi	94.02	91.65	91.70	94.80	94.62	94.85
» » a Londra	93.30	93.40	93.35	93.60	93.50	93.50
Rendita russa a Parigi	85.90	85.70	85.90	85.95	85.90	85.87
» portoghese 3 0/0						
a Parigi	70.60	70.65	70.70	70.65	70.62	70.90

VALORI BANCARI

	17 novem. 1906	24 novem. 1906
Banca d'Italia	1287.—	1233.—
Banca Commerciale	906.—	900.—
Credito Italiano	625.—	622.—
Banco di Roma	116.—	115.—
Istituto di Credito fon.ario	374.—	375.—
Banca Generale	32.—	32.—
Banca di Torino	76.—	—
Credito Immobiliare	292.—	287.—
Bancaria Italiana	318.—	316.—

CARTELLE FONDIARIE

	17 novem. 1906	24 novem. 1906
Istituto Italiano	4 1/2 0/0	520.—
» »	4 0/0	503.—
» »	3 1/2 0/0	491.—
Banca Nazionale	4 0/0	498.—
Cassa di Risparm. di Milano	5 0/0	513.—
» »	4 0/0	506.50
» »	3 1/2 0/0	491.—
Monte Paschi di Siena	4 1/2 0/0	—
» »	5 0/0	—
Op. Pie di S. Paolo Torino	5 0/0	506.—
» »	4 1/2 0/0	502.—
Banco di Napoli	3 1/2 0/0	496.—

PRESTITI MUNICIPALI

	17 novem. 1906	24 novem. 1906
Prestito di Milano	4 0/0	101.60
» Firenze	3 0/0	73.50
» Napoli	5 0/0	100.75
» Roma	3 3/4	500.—

VALORI FERROVIARI

	17 novem. 1906	24 novem. 1906
Meridionali	785.—	782.—
Mediterranee	444.—	442.—
Sicule	610.—	610.—
Secondarie Sarde	285.—	288.—
Meridionali	318.—	347.—
Mediterranee	500.—	500.—
Sicule (oro)	509.—	505.—
Sarde C.	358.—	357.—
Ferrovie nuove	348.50	348.—
Vittorio Emanuele	376.—	374.—
Tirrene	509	509.50
Lombarda	335.—	338.—
Marmif. Carrara	268.—	268.—

VALORI INDUSTRIALI

	17 novem. 1906	24 novem. 1906
Navigazione Generale	470.—	475.—
Fondiarie Vita	348.—	347.—
» Incendi	225.—	224.50
Acciaierie Terni	1745.—	1590.—
Raffineria Ligure-Lombarda	335.—	368.—
Lanificio Rossi	1693.—	1690.—
Cotonificio Cantoni	543.—	546.—
» Veneziano	257.—	256.—
Condotte d'acqua	445.—	442.—
Acqua Pia	1625.—	1620.—
Lanificio e Canapificio nazionale	216.—	216.—
Metallurgiche italiane	172.—	171.—
Piombino	263.—	261.50
Elettr. Edison	833.—	895.—
Costruzioni Venete	90.—	90.—
Gas	1302.—	1308.—
Molini Alta Italia	—	—
Ceramica Richard	402.—	405.—
Ferriere	313.—	312.—
Officina Mecc. Miani Silvestri	148.—	147.—
Montecatini	144.—	144.—
Carburo romano	1280.—	1280.—
Zuccheri Romani	85.25	85.50
Elba	475.—	460.—

Banca di Francia	4020.—	4001.—
Banca Ottomana	686.—	683.—
Canale di Suez	4510.—	4513.—
Crédit Foncier	705.—	700.—

PROSPETTO DEI CAMBI

	su Francia	su Londra	su Berlino	su Austria
19 Lunedì	99.92	25.24	123.—	104.45
20 Martedì	99.92	25.24	123.—	104.45
21 Mercoledì	99.90	25.23	123.—	104.45
22 Giovedì	99.87	25.22	122.95	104.45
23 Venerdì	99.87	25.22	123.—	104.45
24 Sabato	99.87	25.22	123.—	104.45

Situazione degli Istituti di emissione italiani

	31 ottobre	Differenza
Banca d'Italia	Fondo di cassa	821 2 086 92 + 13 320 006
	Portafoglio interno	396 758 773 12 + 27 5 11 000
	» estero	64 014 495 22 + 3 17 000
	Anticipazioni	71 521 029 53 + 3 128 000
	Titoli	191 914 639 22 + 3 163 000
Banca di Napoli	Circolazione	1 207 430 800 + 29 914 000
	Conti c. e debiti a vista	116 770 440 82 + 1 553 000
	» a scadenza	56 795 238 43 + 19 211 000
Banca di Napoli	Fondo di cassa	172 889 741 37 + 494 000
	Portafoglio interno	3 761 003 83 + 3 244 000
	» estero	39 630 616 20 + 4 000
	Anticipazioni	21 646 488 91 + 275 000
	Titoli	75 816 934 96 + 23 000
Banca di Napoli	Circolazione	3 388 571 150 00 + 5 310 000
	Conti c. e debiti a vista	49 100 151 81 + 3 632 000
	» a scadenza	34 631 932 99 + 369 000

		31 ottobre	Differenza
Banca di Sicilia	ATTIVO	Fondo di cassa	5 558 023 09 + 863 000 00
		Portafoglio interno	43 149 622 91 - 581 000 00
		» estero	8 925 439 22 - 33 000 00
		Anticipazioni	3 173 9 02 - 220 000 00
		Titoli	12 115 107 55 - 6 000 00
PASSIVO	Circolazione	687 012 50 - 191 000 00	
	Conti c. e debiti a vista	27 513 423 55 + 72 000 00	
	» a scadenza	143 888 85 - 234 000 00	

Situazione degli Istituti di emissione esteri

		25 ottobre	differenza
Banca di Francia	ATTIVO	Incassi Oro	Fr. 274 314 000 + 24 472 000
		» Argento	1 014 787 000 + 3 109 000
		Portafoglio	467 631 000 - 29 009 000
		Anticipazione	789 949 000 - 9 042 000
		Circolazione	4 026 159 000 - 75 200 000
PASSIVO	Conto corr. d. Stato	522 522 000 - 22 789 000	
	» d. priv.	527 527 000 - 8 761 000	
	Rap. tra l'in. e la circ.	250 % - 1,35 %	

		21 novembre	differenza
Banca d'Inghilterra	ATTIVO	Inc. metallico Sterl.	31 188 000 + 1 839 000
		Portafoglio	34 051 000 + 1 935 000
		Riserva	21 364 000 + 1 341 000
		Circolazione	23 224 000 - 1 000
		Conti corr. d. Stato	10 578 000 + 1 264 000
PASSIVO	Conti corr. privati	42 314 000 + 1 957 000	
	Rap. tra la ris. e la prop.	40,32 % + 0,0 %	

		10 Novembre	differenza
Banca di Spagna	ATTIVO	Incasso oro Piast.	893 180 000 + 5 000
		» argento	600 175 000 + 3 834 000
		Portafoglio	1 312 251 000 + 3 831 000
		Anticipazioni	150 000 000 -
		Circolazione	1 561 301 000 + 694 000
PASSIVO	Conti corr. e dep.	520 185 000 + 7 213 000	

		10 novembre	differenza
Banche d'emis. Svizz.	ATTIVO	Incasso oro	Fr. 110 587 000 + 857 000
		» argento	9 897 000 + 625 000
		Circolazione	240 053 000 - 971 000

		15 novembre	differenza
Banca Nazionale del Belgio	ATTIVO	Incasso	Fr. 122 217 000 - 1 222 000
		Portafoglio	455 929 000 + 2 333 000
		Anticipazioni	4 847 000 + 2 248 000
		Circolazione	715 083 000 + 104 900 000
		Conti Correnti	14 893 000 - 6 808 000

		15 novembre	differenza
Banca Austro-Ungherese	ATTIVO	Incasso Corone	1 403 661 000 + 8 838 000
		Portafoglio	711 417 000 - 52 091 000
		Anticipazione	-
		Prestiti	298 514 000 - 25 000
		Circolazione	1 887 212 000 - 3 523 000
		Conti correnti	-
PASSIVO	Cartelle fondiarie	-	

		19 novembre	differenza
Banche Associate New York	ATTIVO	Incasso met. Doll.	971 243 000 -
		Portaf. e anticip.	1 059 401 000 - 5 100 000
		Valori legali	67 093 000 + 720 000
		Circolazione	51 261 000 + 820 000
		Conti corr. e dep.	991 439 000 - 4 270 000

		15 novembre	differenza
Banca Imperiale Germanica	ATTIVO	Incasso	Marchi 777 926 000 + 35 066 000
		Portafoglio	1 168 330 000 - 14 231 000
		Anticipazioni	67 091 000 - 6 032 000
		Circolazione	1 389 803 000 - 40 698 000
		Conti correnti	55 1362 000 + 63 125 000

		10 novembre	differenza
Banca dei Paesi Bassi	ATTIVO	Incasso oro Fior.	663 500 + 10 000
		» argento	66 549 000 + 67 000
		Portafoglio	71 837 000 - 2 818 000
		Anticipazioni	77 088 000 - 3 287 000
		Circolazione	232 651 000 - 5 766 000
		Conti correnti	6 056 000 + 2 268 000

SOCIETÀ COMMERCIALI ED INDUSTRIALI

Rendiconti di assemblee.

Fischer, Hunold e C. Manifattura ital. di lacche e prodotti chimici. (Accom. per azioni Cap. L. 650,000 int. ver.). — Domenica, 18 corrente, si tenne nei locali della Società l'assemblea generale ordinaria. Erano presenti N. 8 azionisti rappresentanti in proprio o per procura N. 2295 azioni delle 2600 costituenti il capitale sociale.

Udita la relazione dei gerenti e dei sindaci, l'assemblea all'unanimità approvò il bilancio chiuso al 30 settembre u. s. che permette un dividendo di L. 20 per azione, pari all'8 per cento.

Vannero quindi confermati a sindaci effettivi i signori: Bozzi rag. Marcellino, Borioli avv. Edoardo e Charles Dolfus; a supplenti i signori: Bozzi rag. Mario e Oreste C. tterio.

Nuove Società.

Unione piemontese cascami sete. Torino. — Venne costituita la Società Cooperativa per azioni sotto la denominazione « Unione Piemontese cascami sete » con sede in Torino, avente per scopo il commercio in genere dei cascami di seta e specialmente quello delle struse. Essa potrà compiere qualsiasi operazione finanziaria od altra atta a raggiungere lo scopo sociale, potrà anche prendere partecipazione o fondersi con altre aziende o Società affini esistenti o da crearsi anche all'estero. Il capitale sociale è illimitato e rappresentato da azioni nominative da 100 lire cadauna. La durata della Società è fissata per anni 10 a scadere dal 31 luglio 1916.

Società anonima dell'ippodromo parmense. Parma. — A ministero del notaio Cesare Dotta, è stato rogato l'atto di costituzione della Società anonima dell'ippodromo permanente. Le cariche furono così distribuite: Consiglieri d'amministrazione i signori Restori dott. Francesco, Fonio geom. Giacomo, Folli Giovanni, Sanvitale conte ing. Giovanni, Magnani Luigi, Melli dott. Carlo, march. Lionello Pavesi-Fontana. Sindaci effettivi i signori: Ozzola cav. Giovanni, Tedeschi ing. Guido, Mattei Vittorio. Sindaci supplenti i signori: Moraschi Italo, Camisa Nereo.

NOTIZIE COMMERCIALI

Grano. — A Firenze, Grano duro nazionale da L. 27.25 a 28.75 al quintale (fuori dazio); tenero bianco da 26 a 27, rosso da 24 a 25.25, segale da 18.75 a 19.50, orzo mondo da 24 a 27, granturco da 15 a 16 avena da 20.50 a 21.50. A Genova, Grani teneri: Alta Italia da L. 23 a 23.50, Azima Berdiansca a 15.75, Ghirca Berdiansca 15.50, Azima Nicolajeff da 15.50 a 15.75, Ghirca Nicolajeff da 15.20 a 15.75, Azima Odessa da 14.75 a 15, Ghirca Odessa da 14.75 a 15. Danubio da 15.25 a 15.50. Grani duri: Sardegna da 25.75 a 26, Tangarong da 19.50 a 19.75, Berdiansca da 19.25 a 19.50, Odessa a 17.50, Soria a 16, Granoni: Danubio da 11.25 a 12.25, Napoli da 17 a 17.25, Alta Italia da 17 a 17.25, Avena nazionale da 19.25 a 19.50, Orzo nazionale a 16.50. A Grosseto, Frumento da L. 23 a 23.75 al quintale, granturco da 13.8 a 14.30, avena da 19 a 20. A Lodi, Frumento nuovo da L. 23.50 a 24 al quintale, avena da 18.50 a 19.50. A Mantova, Frumento d'oltre Po nuovo da L. 23 a 23.25 al quintale, fino da 22.50 a 22.75, buono mercantile da 21.75 a 22, mercantile da 21 a 21.25, granturco fino nuovo da 13.25 a 14, avena da 19 a 19.50. A Milano, Frumento nostrano da Lire 23.50 a 24 al quintale, veneto e mantovano da 23.75 a 24.25, estero da 24.75 a 26, avena nazionale da 19.5 a 20, orzo da 19 a 20, melgone nostrano da 14 a 15, sega e nazionale nuova da 19.50 a 19.25. A Napoli, Risciole di Salerno nuove da L. 25 a 25.25 al quintale, Romanelle nuove da 25 a 26.35, dur. Saragolla nazionale da 27 a 28.75, Sardegna Cagliari Bosa nom. da 25 a 26.75. A Padova, Frumento fino L. 22.65 a 22.80 al quintale, buono mercantile da 22.60 a 22.30, mercan-

tile da 21.80 a 22.20, frumento da 17 a 18, frumentone pignoletto da 14.50 a 15, id. gialloncino da 14.25 a 14.40, id. nostrano da 13.50 a 13.75, id. agostano da da 12.50 a 13, avena da 19 a 19.50. A *Parma*, Frumento nuovo da L. 23.75 a 24.25 al quintale, granturco da 15 a 15.50, avena da 21.50 a 21.75. A *Pavia*, Frumentone nostrano da L. 22.75 a 23.25 al quintale, di Val di Po da 23.25 a 23.75, segale da 19 a 20, meliga nostrana da 14.50 a 15.50, avena da 19 a 20. A *Piacenza*, Frumento da L. 23.50 a 24 al quintale (fuori dazio), granturco da 15 a 15.50. A *Reggio Emilia*, Frumento da L. 24 a 24.50 al quintale, granturco nostrano da 14 a 15.50, avena nostrana da 21.50 a 22. A *Roma*, Grano tenero Prov. Rom. (nuovo prima qualità) da L. 23.50 a 24, id. stazioni diverse da 23.25 a 23.75 al quintale, Granone prov. Romana stazione Roma prima qualità da L. 13.75 a 14, di Ferentino prima qualità da 14 a 14.50, di Napoli prima qualità da 14 a 14.50, avena nostrale nuova (stazione Roma) prima qualità da 19.75 a 20. A *Siena*, Frumento da L. 23.75 a 24.75 al quintale, granturco da 13.50 a 14.25 segale da 22 a 23, avena da 21 a 21.25. A *Torino*, Grani di Piemonte da L. 23.25 a 23.75 al quintale, grani nazionali da 24 a 23.75, grani esteri di forza da 25 a 25.50, granoni nazionali da 15.50 a 17, esteri da 14.75 a 16, avena nazionale da 20.50 a 21.75. A *Verona*, Frumento fino nuovo da L. 23 a 23.20 al quintale (fuori dazio), buono mercantile da 22.50 a 22.75, basso da 21.50 a 22, granturco nostrano colorito da 13.80 a 14, pignoletto da 14.40 a 14.60, segale nuova da 17 a 18, avena da 19.25 a 19.50.

Vini. — A *Acqui*, vino comune da L. 32 a 36 all'ett. A *Alessandria*, vino rosso comune prima qualità da 35 a 40 l'ettolitro, seconda da 32 a 34. A *Arezzo*, vino nero prima qualità nuovo a 27 al quint. fuori dazio, seconda a 22, terza a 20. A *Bari*, vini da taglio superiori a 30, fini da 24 a 26, correnti da 15 a 20, bianchi da 15 a 25 l'ettol. A *Bologna*, vino nostrano nero e bianco qualità distinte da 35 a 40 l'ett. (fuori dazio), nostrano comune da pasto prima qual. da 25 a 30, seconda da 20 a 25. A *Casale Monferrato*, Cellamonte da 32 a 38, Grana da 32 a 36, nuovi: Camagna da 29 a 32, Vignale da 32 a 36, Viarigi da 30 a 34 all'ettolitro alla proprietà. A *Genova*, Scoglietti da 25 a 28 all'ettolitro, Riposto da 20 a 24, Pachino da 25 a 28, Miazzo da 28 a 30, Gallipoli da 26 a 28, Brindisi da 23 a 30. A *Milano*, Barbera d'Asti da 55 a 60 all'ettolitro (fuori dazio), Monferrato da 36 a 44, Riviera del Garda da 35 a 40, Reggio Emilia e Modena da 20 a 32, Toscani da 40 a 70, Barletta da 28 a 34, filtrati dolci da 30 a 42, Lecce e Gallipoli da 26 a 34, Pugliese da 28 a 34, Marsale da 34 a 36. A *Napoli*, vino bianco (Sicilia) a 28 all'ettolitro, Riposto a 23, Gallipoli da 20 a 21, Pachino nuovo a 22, Puglia da 21 a 23, Moscato Sodano da 45 a 50, Taranto nuovo da 24 a 25. A *Roma*, Frascati Grottaferrata e Marino prima qualità da 37 a 40, Monte Porzio Catone da 30 a 35, Genzano e Civita Lavinia da 32 a 37.50, Albano da 32 a 33, Velletri da 27.50 a 32.50, del circondario di Viterbo da 22 a 25, Zigarolo e Palestrina da 22.50 a 25, Monterotondo da 30 a 32.50, Olevano Rom. da 27.50 a 32, vini delle Puglie nuovi (stazione di Roma): Barletta superiore da 30 a 33, qualità corrente da 28 a 30, Lecce e Gallipoli da 25 a 26, Bari e circondario rosso da 23 a 25, bianco da 21 a 22. A *Siena*, vino di Chianti e collina da 27 a 32 all'ettolitro (fuori dazio), vino di pianura nuovo da 19 a 23. A *Verona*, Valpolicella da pasto da 30 a 33 all'ettolitro, qualità fine da 40 a 60, Recciotti da 120 a 150, Valpantena da pasto da 30 a 38, fino da 40 a 60, Bardolino Lazise e Lago di Garda da 30 a 37, Mezzane da pasto da 25 a 35, Marcellise Illasi Tregnano ecc. corr. da pasto da 25 a 35, id. qualità fina da 35 a 45, id. bianchi corr. da 30 a 35.

Burro. — A *Acqui*, burro da L. 2.50 a 3 al kg. A *Alessandria*, burro da L. 2.75 a 3 al kg. A *Bergamo*, burro di prima qualità lire 2.60 al kg. seconda 2.50. A *Bologna*, burro Emiliano da L. 2.60 a 2.70 al kg. (fuori dazio), Lombardo da 2.70 a 2.90. A *Brescia*, burro naturale, di pura panna, fresco e di produzione bresciana, a L. 2.60 al kg. A *Milano*, burro naturale di qualità superiore d'affioramento a L. 2.85 al kg. A *Padova*, burro da L. 2.20 a 2.50 al kg. A *Pavia*, burro L. 2.80 (fuori dazio) al kg. A *Parma*, burro da L. 2.90 a 3 al kg. (compreso dazio). A *Piacenza*, burro da L. 2.50 a 2.55 al kg. A *Reggio Emilia*, burro nostrano da

L. 2.50 a 2.60 al kg. A *Roma*, burro romano di prima qualità da L. 3.05 a 3.10 al kg. (fuori dazio), di Milano di prima qualità da L. 3.15 a 3.20 (fuori dazio), di Reggio Emilia da 2.80 a 2.85.

Olio. — A *Aquila*, Oli sopraffini L. 112 al quintale fino 111, comune 95. A *Alessandria*, Olio d'oliva di prima qualità da 175 a 200 al quintale, seconda da 140 a 170. A *Bari*, Olio d'oliva: fruttati da 112 all'ettolitro, extra sopraffino da 110 a 120, fino da 105, mezzo fino a 105, mangiabile da 92 a 95. A *Bologna*, mangiabile corrente da 120 a 125 al quintale, mezzo fino da 130 a 135, fino da 150 a 155, extrafino da 160 a 165, comune da ardere 1^o da 101 a 102, id. 2^o da 99 a 92. A *Genova*, Riviera poente sopraffini da 123 a 135 il quintale (reso a magazzino), Bari extra da 115 a 135, fino da 105 a 115, Bitonto extra da 115 a 120, Molfetta da 115 a 125, Sicilia fini da 105 a 115, mangiabili da 90 a 110. Calabria comune nuovo da 80 a 90, Toscana fino da 120 a 135. Abruzzi da 115 a 125, cime verdi da 70 a 73, giallo lampante da ardere da 80 a 82. A *Napoli*, Olio mangiabile corrente da 98 a 100 al quintale, di Puglia da 80 a 83, fini da 102 a 110, verde nuovo 80 a 82. A *Padova*, Olio d'oliva sopraffino di Bari da 150 a 170 al quintale (fuori dazio), fino da 125 a 140, mezzo fino da 115 a 120, comune mangiabile da 102 a 105, da ardere da 99 a 100. A *Palermo*, Olio di oliva extrafino da 95 a 100 al quintale, fino da 90 a 95, mangiabile da 65 a 90, corrente da 80 a 82, lamp. per saponeria. A *Pisa*, Olio d'oliva di prima qualità a 139.50 all'ettolitro (compreso il dazio), seconda a 133.50. A *Roma* Olio di oliva fino da 95 a 100 al quintale (fuori dazio), mercantili da 90 a 95, di seme di lino crudo nazionale da 80 a 83, di ricino sciolto a 90. A *Siena*, Olio d'oliva commestibile da 102 a 125.

Uova. — A *Acqui*, uova da L. 1.30 a 1.40 la dozzina. A *Alessandria*, uova da 1.50 a 1.60 la dozzina. A *Brescia*, uova prima qualità da 10 a 11.50 al cento, seconda da 9 a 9.25. A *Lodi*, uova da 2.20 a 2.40 alla ventina. A *Milano*, uova di prima qualità scelte (da bere) da 1.32 a 1.34 la dozzina, prima qualità da 1.24 a 1.26, seconda da 1.12 a 1.14, terza da 1 a 1.02, quarta della calce da 0.95 a 1. A *Piacenza*, uova da 10.50 a 11 al cento. A *Reggio Emilia*, uova da 10 a 10.50, conservate da 7 a 7.50 al cento. A *Roma*, uova in partita da 110 a 111 per migliaio (compreso dazio), da scarto piccole a 100.

Ortaggi. — A *Aquila*, Fagioli bianchi da L. 33 a 34 al quintale, colorati da 29 a 30, patate da 5.50 a 6. A *Bologna*, Fagioli gialli da 20 a 21 al quintale, bianchi da 24 a 26, fagioli rampicanti da 30 a 32, detti americani da 29 a 30, patate da 5.50 a 6.50. A *Forlì*, Fagioli bianchi da 26 a 27 al quintale, colorati da 19 a 19.50, patate da 8 a 9. A *Genova*, Fagioli nazionali, da 28 a 28.50 al quintale, ceci macina da 22 a 22.50, fave e favini da 17.25 a 17.50. A *Milano*, Fagioli Borlotti esteri da 35 a 36 al quintale, bianchi da 30 a 40, colorati n. da 23 a 31, occhio da 28 a 30. A *Roma*, Fagioli grossi da 36.50 a 39.50 al quintale, mezzani da 27 a 28, fagiolina da 25 a 25.50, fagioli con l'occhio da 25 a 26, ceci grossi prima qualità da 32 a 34, mezzani da 28 a 30, favine nostrali, stazione Roma 19 a 19.50, patate di Rieti da 5.50 a 6, di Avezzano da 5.50 a 6, di Viterbo da 5 a 5.50, nostrali grosse da 6 a 6.50, mezzane da 4.50 a 5, della provincia da 5 a 5.50.

Castagne. — A *Cuneo*, castagne fresche, prima qualità, da L. 10 a 17.50. A *Ivrea*, castagne verdi a L. 12.50 al quintale. A *Pinerolo*, castagne fresche a L. 13.70 al quintale. A *Roma* castagne fresche da L. 15 a 30 al quintale. A *Siena*, castagne fresche da L. 11 a 14 al quintale.

Canape. — A *Bologna*, partite scelte da L. 98 a 100 al quintale, buone da 95 a 97. A *Cesena*, canapa da L. 95 a 97 al quintale. A *Ferrara*, (Da nostra corrispondenza particolare). — Sempre fermissima la canapa da L. 95 a 100 al quintale. A *Forlì*, canapa greggia da L. 95 a 98 al quintale.

Prof. ARTURO J. DE JOHANNIS, Direttore-responsabile.

Firenze, Tip. Galileiana, Via San Zanobi, 54.